

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2104

BRADENSE

MILANO

GRATIANA
FAVOLA
BOSCARECCIA
DEL INFIAMATO.

Al Ill.^{mo} Sig. FEDERICO PICO Conte
di Concordia, & Prencipe
della Mirandola.



IN VICENZA,
Appresso Paulo Meieti. 1592.
Con licentia della S. Inquisitione.



GRATIANA
FAVOLA
BOSCARBECIA
DEL INFIAMMATO.

III. Sig. Federico Rocco Conte
di Concordia, & Principe
della Marsidola.



IN VICENZA
Appresso Paolo Meier. 1773.

Contrasto



Interlocutori nella Favola.

- ^{p. 84}
Giacinto. 378
Torino. 263
Elletro. 262 } Pastori
- Nerina. 227
Celinda. 238
Altea. 252
Ninfa Messaggera. 261 } Ninfe
- Seluaggio. 190
Guglielmo Tedesco. 191
Gelso. 245 } Biffolchi
- Zeffa moglie di Seluaggio. 106
Magnifico. 194
Gratiano. 316 } Buffoni

*Il Prologo è fatto da un
Biffolcho.*

ESSER innamorato an' non vorrei
 Per quant' or' val' il mondo, ch' vn sol giorno
 Questa forfanteria mi fosse adosso
 Sò, che mi concierebbe da la festa,
 O non hà discretione; è troppo bestia,
 Diauol, se fà impazzir ciasun, che'l segue,
 Che tal' hora non sà doue habbi il capo.
 V dite se più bella la volete;
 L' Auttur di questa Fauola più giorni
 Sono, che spensierato a la balorda,
 Tenendo certo di far vn bel colpo
 D'un Zoppo, e un salto de gli innamorati
 Si lanciò in schola, iui poi, che fù giunto,
 Vedendo l' aspra nita babiona,
 Che li conuenia far da buon brighente,
 Si uolse a dietro, e ne fuggia ueloce;
 Quando con dolci sguardi, e con parole
 Angeliche, in effetto accompagnate
 Da mille cari, e piu soaue risi,
 Che tal' hor misti di sospiri ardenti
 Formauan dolce, e uaga Primavera,
 Fù si allettato a que' fallaci ardori,
 Ch' hora ardisse chiamar quello infelice,
 Tra più infelici che non segue Amore;
 Io per me glie lo credo, e mi contento,
 Che à questo modo vadan le facende
 Così di grado in grado ascese a molti
 Infiniti maneggi d' importanza,
 Come serebbe thesorier di pianti,
 Correttor di sospiri, di singulti

P R O L O G O .

Prior, di pene, e di tormenti Abbate;
 Hora ch'è de' gelosi il maggior Domo
 Stupisse il Ciel, non hà tanto discorso,
 Che bastasse a comprar poca insalata;
 Mi hà spinto qui, che dice vuol vi faccia
 La Naratione, l'Argomento, il Prologo
 Senza dirmi di che; Mi scoppia il core,
 Non gia di lui, che poco me ne curo
 Farle il seruitio; sol di uoi m'incresce.
 E di queste madonne, che si sono
 A bella posta acconcie, ma patientia
 Dame non manca: Sallo Iddio, che molto,
 E più, che uoluntieri io uel farei.
 Non gioua il star pensoso, e affissar gli occhi:
 Meno il gratarmi il capo; io mi risoluo
 Di uoleruelo far ad ogni modo;
 Ancor, ch'io ne scoppiasse. State attenti;
 Forse mi seruiran le congetture
 Agiutate dal mio buon naturale;
 Ma prima fà bisogno, che auertiate
 Di prenderlo in quel modo, che vi uiene,
 Voglio inferir, che se darò principio
 Confusamente non ue ne adirate,
 Che non sia ne anco poco, s'io uel caccio
 Ad vn per uno sino a le radici
 In testa inanti, che a me sia cacciato.
 O come mi riesce, con le mani
 Ve lo uò far toccare; vdite, vdite.
 Credo, che per poter sfocar in parte
 L'ardor, la rabbia che patisce, lunge

Da

P R O L O G O .

Da quella, che col cor anco il ceruello.
 Gli tien oppresso, dimostrar ui uole
 Rapresentate da persone humili
 Noue historie di pianti, varij casi
 D'Amor; in somma dal principio al fine
 Burle infinite, che mi dice il core
 Siate per scompisciari da le risa.
 Che sia lodato il Cielo anco ci manca
 Il nome de la Fauola mi pare
 Che sia gra, grati, gratia, gratiosa,
 E non, ch'io fallo, grati Gratiana,
 Che il diauol se la porti Gratiosa.
 Vedi Gratiana, Gratiana dico
 Per il rispetto d'un sier Gratiano,
 Che gli uenghi la rabbia anco il mal'anno,
 Così fò fine, hor ue ne contentate?
 Dite, si, ò nò, che dite? non v'intendo.
 Se ue ne contentate, fate bene,
 Se non, trouate, chi uel faccia meglio,
 Quanto ui posso dar tutto vi dono,
 Mi resta supplicar, che siate attenti;
 Magia, che lo promette dauantaggio
 L'innata cortesia, qual scorgo in uoi,
 Con silentio il silentio uò comprare.

A 2 ATTO

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A

Gelso, Seluaggio.

DO cancar venga à chi disia seruire
Per dir si mangia co'l capo nel sacco,
Nò è ancor giorno, che leuar conuiènti
Mal habbia la mia sorte ebbriacona

Ve com'è buio; al corpo di mia madre
Ch' à l'alba sono piu di mille miglia:
Seria ben un castrone pormi a rischio
Per questi boschi d'esser preda a lupi
O fiaccandomi il col giu d'una balza
Lasciar la capra mia senza tutore.
A sua posta, Celinda vada pure
A caccia quanto vuole, e se il padrone
Brama saperlo, mandi altri, che ancora
Per mia salute dormirò vn pochino.
Ma doue corcheromi? noce l'ombra
Di Noce; a me il cipresso non conuiensi:
Il pino men; la farei voluntieri
A pie di questa quercia, se non fosse,
Che da che nacqui m'è stata nemica.
Temer la debbo, perche mai si scopre
Se non dietro le spalle a l'improuiso,
E non ardisce da uero soldato,
Che mi conosce d'azzuffarsi meco
Il tempo passa, hor dunque vo appiatar mi

In

P R I M O.

In questa macchia. O come stommi bene
Ma tacci chi è costui, che par che uenga
A la mia uolta.

S. Egl'è il leuar per tempo
In somma molto buono, & a me piace,
Piu, che cosa del mondo, oltre, ch'è sano,
Si fanno i fatti suoi senz'esser colti
Che molto importa. Hò fatte le ricotte,
Il cascio, & ho spiato di Nerina.
Che insieme con Celinda sua compagna
Deu'hoggi andar à la caccia nel bosco
De le due fonti, e n'hauerò la mancia
Quando a Torin lo dica. Hò poi furato
Questo botiro, e queste quattro forme,
Che sò, che molto piacciono a la Zeffa;
E mi hà da dar cento baciozzi. Voglio
Porlo tra quei virgulti, sin, ch'io vado
A dar la noua di Nerina, e torni,
Che gli porterò poi con maggior aggio
Buoni custodi questi fiano a punto.

G. Buoni custodi questi fiano a punto.

S. Son ben leuato hoggi con la uentura.

G. Son ben leuato hoggi con la uentura.

S. Echo, che se ne burla ò là, che parli?

G. Echo, che se ne burla. ò là, che parli?

S. Pensi forse mangiar di queste forme?

G. Pensi forse mangiar di queste forme?

S. Non ne mangerai credo. chiarla pure?

G. Non ne mangerai credo. chiarla pure?

S. Ne mangerò ben io, che l'hò rubbate.

A 3

G. Ne

G. Ne mangerò ben io, che l'hò rubate.

S. No tu.

G. No tu.

S. No tu.

G. No tu.

S. Ma mira.

Betla contesa, mangiale se puoi.

G. Bella contesa mangiale se puoi.

S. Mi raccomando.

G. Va, che il Ciel ti aiti.

Oime, che più non posso da le rifa,
 Mi sentiua scopiar il cor nel petto,
 Come sta mane Echo fatto m'hauea.
 O che ti uenga il mal de le cicalei.
 O, che bel cascio, ò che fresco botiro.
 Non s'hauea il ciuetottone mal'aconcio.
 Prometto di goderlo per suo amore,
 Sopra mercato m'hà voluto dire,
 Che deue con Nerina hoggi a la caccia.
 Andar Celinda al bosco de le fonti.
 Vado uolando a ritrouar Ellettro.

SCENA SECONDA.

Torino solo.

Ingrata, disleal, odiosa Notte,
 Se del silentio, e del riposo amato
 Sei sempre apportatrice, e che in te spero
 A diurni tranagli alcun ristoro
 Ogn'animal da l'alto Ciel rinchiuso;

Per

Per che a me sol tra ranti non comparti
 De tuoi cari thesori un picciol dono?
 Io sempre al sorgger tuo diuoto, humile
 Raccolgo il gregge, e de' santi horror cinta.
 L'eterna tua deitade adoro, & amo
 Al par d'altro pastor di questi boschi;
 E tu per premio dispietata, e cruda
 Atroci pene, aspro dolor m'apporti.
 Dunque crudel ti debbo dir ingiusta?
 O senza dubio ingiusta, ò ingiusta certo
 Oime se queste mie turbate luci
 Ergo, e dolente chieggio pietà al Cielo,
 Non così tosto quella poca speme,
 Che debilmente in me ragione infonde,
 E pura religion raniua, e sprona
 L'oscure, e dense nuuole di pianto
 Confuse manda con la uista in alto,
 Che rissospinte da fatal furore
 Affligono non pur, ma chiudon l'alma
 Con disperate tenebre di doglia.
 Se vinto à terra chino gli occhi, scorgo
 Esangui rimaner l'herbette, e i fiori,
 E di mortal color tingerli il seno.
 Se per i bei, fioriti, e uaghi colli
 Vago di ritrouar quiete o riposo
 Timido mouo il piede, horridi pruni,
 Incolti sterpi, e inceneriti sassi
 Facendomi mutar passo, e pensiero
 Mi danno mille dolorosi guai.
 Se per gli herbosi prati, e fresche ualli,

A T T O

Se per le amene piaggie errando uado,
 Fieri rugiti d'insatiabil Lupi,
 Di Nottole importune, e odiose strigi
 Acerbe voci m'empiono l'orecchie,
 Sorte infelice: ouonque gli occhi giro.
 Ouonque i passi, mouo ouonque indrizzo
 L'orecchie, altro non ueggo, scuopro intendo,
 Che in mille horrende inusitate forme
 Monstri infernali, e spauentose larue.
 Lasso potessi almen lieue scintilla
 A la sola cagion de la mia morte
 Scoprir de le mie fiamme, e del mio ardore,
 Che si l'atma m'infiamma, e strugge il core.
 Sempre pietade il bel ogetto splende,
 Sapendo dunque i mie tormenti, pia
 Non uieterebbe à gl'occhi uaghi il pianto?
 Ma che vaneggio? se ciò sol m'uccide
 Nel bel fiorir de miei verd'anni, e in ombra,
 E in polue al uento, e in cener mi risolue,
 Sà questa ingrata, ch'io lei sola adoro:
 Sà, ch'aggiaccio per lei: sà che d'intorno
 A questi boschi, doue al più cocente
 Calor del giorno suol lo stanco gregge
 Rittrarsi à l'ombra, non è abete, o pino,
 Non è platano, od'orno, che non uada
 Del suo bel nome al Ciel salendo altero:
 Echo gli acenti miei dogliosi, e mesti
 Hà così appresi, che s' à l'altrui uoci
 Risponder tenta, non può esprimer suono,
 Che non formi, crudel Nerina, aita,

Em-

P R I M O.

Empiando di stupor Ninfe, e Pastori,
 Che non san la cagion del nouo effetto.
 Et è così crudel, così hà di duro
 Adamantino smalto cinto il core,
 Che ardisce dir che lieta all'hora fia
 Che esangue mi vedrà cader senz'alma.
 Lasso, se il mio morir può dar la vita
 A la mia Dea anzi crudel nemica
 E che la morte mia possi far lieta
 Quella, che bramai sol far lieta in vita
 O Morte de la uita assai più cara.
 Dunque, se la mia morte al mio Sol piace,
 A che più tardo, se morir conuiemmi?
 Afflitta, e gelid'alma, ecco ti è imposto
 Che pronta spieghi à miglior sorte l'ali
 Dal nobil Idol tuo, che in terra adori;
 Guidami ù possa sodisfare a pieno.

S C E N A T E R Z A

Guglielmo Tedesco solo.

V Arde un pochette une fantoline,
 Che non star tante lunghe gnanche tante;
 Per tie non credo, che me daga al cagerle,
 Hauer mi fatte deuentar morose
 Nit per tie sante mi no me rcacorde
 De mie parlar, nit, nit de mie paese;
 star quatre mese, e meze, che mi star
 in queste Terre, e che mener le pieghe

Al

Al pasole per amor d'una calante,
 Calante Ninfa, o belle filiette.
 Queste mattine mie patron Giacinte
 Scampre bon hora, che mi non me acorzer,
 Ne sauere donde andar. El pouerete
 Sempre crider, e pianzer, mai non slosser,
 Poche magner, poche beuer, che no sauere
 De che uiue, me far molte peccate.
 Mi quante fi esser innamorate,
 Tante magner, tante beuer, e tante, slosser
 E se per sorte incontre qualche volte
 Mie morosette, e non hauer beunte,
 Non podre far l'amor, non uedere niente.
 Chi, chi star queste? star Nerine diauole,
 Che non me uedere, scampre preste a case.

S C E N A Q V A R T A.

Nerina. Ninfa Messagiera.

O Come regna Amor fuor di costume,
 Prima co strali di speranza tinti
 Solea lassa ferire hor fatto audace
 Dal bel, che solo scorge
 Nel Angelico uolto
 Di Giacinto crudele
 Disperato ferisse,
 E uole la mia sorte empia inhumana,
 Che tanto cresca in me l'amor ardente,
 Quanto lontano ogni rimedio scorgo.

Deh

Deh misera, ch'io sono: quando mai?
 Saran per hauer fin tanti tormenti?
 Quando fia quel sì chiaro, e lieto giorno,
 Che frenati i sospir asciughi il pianto?
 Se per legge d'Amor amar l'amante
 Espresso a noi conuien, perche mio bene
 Me se te solo adoro anco non ami?
 Se ch'io ti ami di cor non credi; mira
 Di ciò te ne faran quest'occhi fede,
 Che da te longe torbidi torrenti
 Scacaiano ogn'hor di pianto,
 Ne quest'orecchie patirian, ch'io menti,
 I singulti, i sospiri,
 I lagrimosi omei
 Di questa debil lingua
 Di questo miser core.
 Sempre de tuoi pensier dolce, e soaue
 Legge faccio à me stessa, e l'alma ue sto
 D'ogni tua uoglia. Oime, se ne dimandi
 Non è d'intorno al tuo felice albergo
 Pianta, parete, ò sasso
 Che à garra non ti narri quante volte
 Spinta da troppo ardor errando sola
 Al lume de le stelle hà pianto mecot.
M. Bella Nerina il Ciel ti salui vengo,
 Che Celinda mi manda ad inuitarti
 A la caccia ordinata, & è gran pezza,
 Che mi raggiro per trouarti indarno.
N. Cortese Ninfa, io ti ringratio, e molto
 Mi spiace della noia, che racconti

Hauer

Hauer presa in cercarmi, e prego il Ciel,
Che non mi neghi il dimostrarli un giorno.
Quanto tua cortesia mi tien legata.

M. Giamai non presi nel cercarti noia,
Che mi è sommo contento ogni trauaglio
Mentre ti seruo; e troppo a l'hor son paga.
Che degni commandarmi.

N. O non conuiensi,
Perche sian molti gli oblihi il burlarmi,
Che fin la ve le debil forze mie
Potranno in qualche parte esser bastanti
Per satisfarti sempre sarò pronta.

M. Non certo non conuiensi, che se serua
Ti sono per gl'effetti ancora tenti
Vincermi con parole; ma sia come
Ti piace il restar vinta mi da lode.

N. Sì, perche nulla vaglio, e poco honore
Ti sarebbe uincendo; Andiamo dunque.

S C E N A Q V I N T A.

Zeffa, Gratiano.

INtricata sarei ben da douero,
V pouerina me son pur sgratiata,
Mi son fuggite tutte le Galine,
Il mio Porcello hà mangiato un Scorpione,
E la Gattina s'hà cauato un'occhio;
Che se non fosse per l'honor del mondo,
E per tenir coperte le vergogne,

In

In mille, e mille pezzi questi panni,
Squarciati lascierei per queste fratte.
Credo, che quando la fortuna uede
Vna donna da ben, ch'habbia intentione
Di tenir custodita la sua robba,
E non ne far si buon mercato, a ogn'vno,
Non solo la persegue, opprime, e vuole
Tenendola di sotto starle sopra;
Ma se gli calca adosso, e preme tanto,
Che poco gioua il dimenarsi, e poco
Il gridar, ah, ch'io moro, e come i serpi
Vibrar la lingua, e dimandar mercede,
E quando si diparte in modo tale
La lascia pista, che per buona pezza
Non può trar fiato, e tal hor anco suole
Lasciarsi così gonfia, che per noue
Mesi, e più ancora non gli ual empiastro.
E se ben mi raccorda questa notte
Mi è stata adosso, quattro, o cinque volte;
Ma mi hà trouata si ualente, e forte,
Che poco i ha ualso tenir duro. Basti
Sarei stato anco salda a più d'un paro,
Che non son mica donna, che si lasci
Infrappar di carotte; Io se non veggo
E fatti, e s'anco quelli con le mani
Non tocco nulla credo. Vo vedere
Se mia comare Checa mi sapeffe
Dar qualche noua di queste Galine,
Che possino esser cotte tutte un giorno,
Acciò non habbian piu doue fuggire.

VV

A T T O

- V V il Nibio, il Nibio uedi vedi,
 G. ò ò à chi dig ola infirman' un pò
 A ue trag' la bona sira, la piau?
 Z. Buona sera, e il buon ano, mi perdoni
 La vostra reuerenza non conosco,
 Chi che ui siate, che mai mi racorda
 Huomo simile a uoi per questi boschi
 Hauer ueduto.
 G. Ha Ha Ha, ch' a uel crez',
 E si à uoi ch' a sauied, ch' s' à nos fos'
 Vegnud a noi sareu,
 Z. Questo lo credo.
 G. Mo ò uolid' sauer quel, ch' è el me nom,
 E da quel ch' à son bon staimi a scoltar
 Ie son na personcina si galante
 E si descorenciada da ste mond'
 Che lie na smarauagia, à son d'ottor
 A son da Francolin, e si à me chiam'
 El Sig. Gratian me hauid' intes?
 Z. Certo, che hauete ciera di grande huomo.
 G. A ni sò tante cose hò na ciuiera
 Da un porch' gras, e da un andem a cena,
 E s' al uegnis un' oco in dun casson,
 Z. Ne hauete ben bisogno, che mostrate
 Se non mi inganno esser anco à digiuno.
 G. Maid si, ch' a dig, el verd' saui in, che mod,
 Ch' a me ne forb de Verze de grili,
 De dem' del nas, e de quel fiol d' un porch',
 De Piattalon? a no uel sauerè dir.
 Z. Voi sete molto dotto, e discorete

A Bai

P R I M O.

- A Bai felicemente, se non fosse
 Quel forbir, e quel dar del naso solo,
 Che à mio giudicio par, che assai disdica.
 G. Lechem' non intenzied el me parlar,
 Z. Non certo di leccarui io non intendo
 Parlate d' altro, se uolete udiienza.
 G. Horsu vegnim al cas per colusion,
 Dond' s' onge ades?
 Z. Se nol sapete uoi
 La saprò meno anch' io. In piedi sete.
 G. De chi è sto log', che vol dir sti Machion,
 Ste Verzure sti Albraz, e sti sasson.
 Z. Voi sete costi oscuro, che se buona
 Pratica non hauesi, de le lingue,
 E conosessi quale è grossa, e quale
 Mezana, e quale più sottile, in uano
 Grachiar potreste. Noi siamo in Europa
 A le pendici di Cor alto Monte,
 Che con la cima sua sostiene il Cielo,
 E il felice paese prende il nome
 Dal ben tempio, d' amor, che su li siede
 Nomandosi amoroso ogni sentiero.
 G. Disid al uerd', ch' a sem in su la Groppa
 Lie pur la Groppa questa de ste mond'
 Ch' a io ascolta d' a liezer quand' a iera
 In strubi a Pan de risi, e a bona rognà?
 O che ui uiegna el cancar, s' a no iera
 Tegnud per il mazor lezislador,
 Che tubias' i conditi, e i digesti,
 E quanti hà scrit de lonze.

Z. Dite

- Z. Dite un poco,
Come qui sete giunto così solo?
- G. A ne son gnianca sol se ben a son sol
Ch'a io n'altra Bestiazza in compagnia:
Ascoltademe ben, a sem partidi
Vn dì, chal no iera za de nott'
Da un certe log', vn log de ste mond
Tant'è d'vn log' na Nau pien d'homaz
Per andar a san Zacom de Goritia
Co fan i Gardelin quand' improuis
Va uientene, che i ge disen il straloch
Ma chim' domanda à mi el ge vedeua:
A pian, a pian cazzandos in la villa
El ce uoleua far un capellett',
Ma el nostr' Ballotta da bon muliner
E l'i die de la pioza in tel mustaz,
E lu da stizza el ghe robè el Simion,
E po l'albol, e po ge tols' la uilla
Vint' cinque, ò dies, ò sett' ò quattr', ò do,
De que, pi astut, i saltè in buratel,
Demod, che, chi ni ande re ste in la nau;
Ma e tene, che non e tene, el uien un sfoi,
E romp' la Nau, e tutt' ce buta a un trat'
A laigua, dond' che, mi e un me compagn',
Per che el ce pareva far un gran falaz
Se à se anegauim, sem scampa de za.
- Z. Heuetè fatto da prudente, e doue
Si ritroua hor questo compagno uostro?
- G. A lio lassad li sus' incima al mont'
Ch'al se sugaua al sol tamen a crez'

Ch'eb

- Ch'el desser sut' à nol uoi far spedar;
Vegnid in za' son tutt' vostre à die
A ue desgratt' della infirmacion.
- Z. Andate in pace; ci mancava questa
Bestiazza per fornir l'Arca, che ogn'altra
Era già in punto, hor fatto è il beco à l'Oca.

S C E N A S E S T A.

Seluaggio cantando Zeffa.

- S. **B** Acciami uita mia, dolce mio bene
Deh tornami à baciàr baciami ancora.
Parmi la Zeffa quella, o Zeffa Zeffa
Fermati, doue uai? bacciami un poco.
O come è dolce questa tua bocuccia.
- Z. Non ti uergogni insolentaccio quiui,
A la scoperta far queste pazzie.
Credi esser forse à la capanna, ò doue?
Non sai quanto ch'io stimo l'hoar mio?
- S. E non importa nò, si sa per tutto,
Che sei mi moglie, e che ti uò quel bene.
Che uogliono le capre a lor mariti.
- Z. Credo, e mi piace, che uogli esser Becco
Ma sapi, ch'io non voglio esser poi Capra.
- S. E una comparatione; voglio dire
Che ti uò di quel bene, tu m'intendi?
- Z. Bella comparatione, molto meglio,
Sarebbe stato farmi moglie a un Bue
- S. Parliamo d'altro. O se sapeffi Zeffa

B

O se

O se sapessi.

Z. Che? dimmi, che uoi,
Ch'io sappi?

S. Tengo ascosto in parte basti

Z. In parte, che fornissi, se ti piace?

S. Io tengo ascosto in un rubo vicino
Quattro forme di Cascio, e del Bottiro,
Che questa mane hò furato al padrone

Z. E doue è questo rubo?

S. E questo uedi

Non giurerebbe ogn'un non vi esser nulla?

Z. Sì certo; trallo tosto? ò la, che fai?

S. Non faccio nulla, e non ritrouo nulla.
Sopur, che questo è il rubo, e lo conosco
A questa selce, che gli è quì uicina.

Z. Dimmi? hai tu beuuto ancora?

S. stupisco

Certo, ne sò quello mi debba dire.

Z. Di, che poco ti da noia il ceruello,
Se uoi tel creda.

S. O po far santa cresta

Sai ch'io mi credo hauer trouato il ladro?

Z. L'harei saputo ritrouar anch'io

S. Il ladro, che inuolate ci hà le forme

Z. O questa sarà bella, e come hai fatto?

S. Odi, sta mane, mentre le poneuo

Nel rubo, altro non fù, che mi vedesse,

Sol Echo, che sgridomi, e mi diceua

Fermati io uò mangiar di quelle forme,

Che non ti saprei dir se mi san buone?

Io ridendo burlauo, e mi credeuo
Che più tosto n'hauessero, a mangiare
Gli hisauoli mie., che già mill'anni
Sono, che fanno terra da boccali;

Ma uego, che già non burlaua lui
E che se le ha mangiate a strangogione.

Z. Che ti venga la rabbia huomo da poco
Ignorantone, e forse che non parla
Con tutto il senno suo. Leuati embriaco,
Leuatemi da gli occhi, che s'io prendo
Questo bastone, ti farò ben io
Padir il uino. Se non mi facessi
Spesso di queste più sarei intricata,
Che non sono i polcini ne la stoppia,
Con questo animalaccio; Dica pure
Chi uole, io ui consiglio donne care
Snodar la lingua co' mariti uostri,
E quando fa bisogno, por in opra
Anco il bastone, che ben ui so dire
Più d'una uolta non ui sgrideranno,
E poi potrete far a modo uostro
Di di, di notte, come più vorrete.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Eletro, & Guglielmo Thedesco.

El. **E** Possibil, Celinda anima mia,
Che se ti fusse in qualche parte noto
Il mio lāguir, nō m'hauessi pietade?

T. Se mi star troppe tempe inamorate
No baster quante uin far queste Terre
Oh granta foga, che hruser mie panze;
Aspetta: foler beuer, foler, morzer

El. Ti prego, Amor, per quei più caldi preghi
Che ti dier uita, all'hor, che da gli ombrosi
Mirti pende sti, à farmi così audace,
Che non mi nuoca il tuo superchio fuoco
Spongliandomi d'ardire, e di consiglio.

Th. O ò me sente beche megre atesse,
sempre queste poccal porte cor mi,
E suoder disesette uolte al dì,
Me pare quelle mie stiuale, certe
Certe star mie stiuale Eletre Castronazze,
Ch'anc' elle far l'amor à mie morose,
Ma lasse pure.

El. Dio ti dia il buon giorno
Guglielmo caro, come stai? fin' hora
Quante uolte hai beuto?

T. Cinque uolte, star anche bene bone dì, bon

El. Mi saperesti tu forsi dar noua (anno
Di

SECONDO.

II

Di Celinda, ò Nerina?

Te. Mister nò, perche nò foler far rufiane

El. Che vuol dir Rufiane? non t'intendo.

Te. Matone sì, rufiane, e cerche uu.

El. Per dirmi dunque, se tu l'hai vedute

Stimi d'esser rufiano, ignorantaccio?

Ti sò ben dire, che l'haurei trouato.

Te. Mi esser sempre manche home da bene

Che uu non esser.

El. Che ragioni parla

Te. Tigo che no star ben dir falania

Pouer Totesche uostra singoria.

El. Così burlauo. Hor dimmi, di Celinda

Sai tu cosa di lei?

Te. O sauer troppe.

Sauer, che molte esser innamorate.

El. Innamorata? in cui?

Te. Paste.

El. Ti prego

Foi ch'io lo sappi,

Te. In t'un pistor calante.

El. Qual è l' suo nome?

Te. Nò recordè atesse.

El. Qui del paese, ò pur è foresterio?

Te. star fenestrere, fenestrere questre,

Nò tigo uu, nò voler bcn a uu.

El. Oh misero, e infelice, deh dì il uero.

Te. Nò sauer tante zanze tante fiabbe,

Se voler creder creder.

El. Oime, dunque

Patirò di ueder altro godere
 Il ben sereno del celeste uiso?
 Te. Cride pure, pianze pure, queste niente
 El. Caro fratello non uoler celare
 Di sì felice Amante il nome, insieme
 Narrando, come ciò intendesti, ò parte
 De segni hauuti.
 Te. Perche fole amazze?
 El. Anzi adorare, e riuerire ogn' hora.
 Te. A scolte tonca, tase, nò dir niente,
 Che mi hauer ditte.
 El. Non dubitar punto.
 Te. Mi mi star quelle belle morosette,
 Mi mi morose belle, care, e tolce.
 El. Tù tu il moroso?
 Te. Ià, tù tu morose;
 Ià morose mi belle Celinde.
 El. Può far il Cielo, è à che te n' accorgesti?
 Te. Pura ssa uolte, quande mi rasonc
 Con elle, rider forte quante polle,
 E me dar anca de le bone schiaffe.
 El. Fratello hai molto buono, segui, segui.
 Son segni questi ben di grand' amore,
 Dio guardi, ch'io mi fussi sì beato,
 Che non m' accorderei con qual si sia.
 Te. O saure anca mi, che fin atesse
 Esser meze d' accorde, & piane pure.
 El. Così cred' io; tu uoi, & lei non uole,
 Deueui hora spiarne? mi perdona,
 Se poco accorto t' hauerò sturbato.

Te.

Te. Nò cerche niente, folè cerche mi.
 El. Parmi, ch' habbi ragione d' auantaggio,
 Se uoi venir per fino al mio Tugurio;
 Assaggieremo la ricotta. andiamo,
 Che potrai ber un tratto.
 Te. Aspette prima,
 Lasse garde qua dentre. antemo atesse.
 O cancre magne queste cagapelle.

S C E N A S E C O N D A.

Celinda, Nerina.

Cel. **L**ieto Nerina, ecco. ch' ascend' il Sole,
 Rasserenando il Ciel co i vaghi rai,
 Ratemprando il calor con nubirare,
 Quasi a caccia c' inuiti, è ci prometta
 In dolce giorno, aria soaue, e amica.
 Ne. Ne la mente, Celinda, hor non souiemmi
 Quando seco concorde si scotesse
 Quest' aura lieue, che tra fronde, e fronde
 V' à gareggiando a queste selue intorno;
 E se non prendo error, cotești segni
 Auguri son de la bramata preda.
 Cel. Hora farem la proua, qual più vagha
 Nel corso, è nel ferir, o'l Tigre tuo,
 O questo cerber mio, che se del pari
 Lo scioglio, e con la destra il dardo auueto,
 Il disegnato loco, ei fere primo.
 Ne. Del Tigre mio tutte saran le lodi.

R 4

Se

Se l'usato vigor non si gli allenta.

Cel. *E stolto in ciancie consumarsi quando.*

Gl'effetti dimostrar possono il vero.

Ne. *A questo tuo parer el mio conforme.*

Cel. *Nerina, prego perdonar mi vogli*

Del troppo mio tardar a rallegrarmi.

Ne. *Di che?*

Cel. *Di che?*

Ne. *Di che? se tu mi burli?*

Cel. *Non burli io già, anzi ch'erano i meriti*

De l'amor suo di maggior premio degni.

Ne. *Mi piace. si ben fingi? s'altra fosse,*

Ch'io sono, sò che gli la infrasceresti,

Cel. *Vorrai negarmi forse, ch' à Torino*

Con dolci sguardi non ti sii mostrata

Del suo languir oltre modo dolente?

Ne. *Io?*

Cel. *Tu.*

Ne. *A Torino?*

Cel. *A Torino, al tuo amante.*

Ne. *Stupisco.*

Cel. *Insieme anch'io, che così tosto*

Sal'odio antico in nouo amor mutato,

Ne. *Ah sciocca affato son, che nò m'aueggio*

Vuoi forse dir, ch'io teco mi rallegri?

Cel. *così può star ma segui,*

Ne. *Che la molta*

Seruitù del tuo Eletto, e l'esser certa

Per più di mille proue, e mille segni,

Ch'ei te sol'ami, è sopra tutte adori,

Hab-

Habbia il tuo duro cor mosso ad amarlo,

Il che essequir eri tenuta innanti.

Cel. *Creduto non haurei, che si eccellente*

Mi riuscissi, & pur sin da fanciulle

Si fian nudrite, è conosciute amiche.

Ne. *Però non ti deuresti asconder meco,*

Conoscendomi quella, che ti sono,

Suiscerata, fedel, vera compagna.

Cel. *Non più, non più, ch'io mi ti dò per uinta;*

Contender posso, ma non superarti.

Ne. *Sempre amutisse ch'il falso diffende,*

Non ti marauigliar Celinda cara.

Cel. *Eh Nerina, Nerina il Ciel uolesse,*

Che questo miser cor non fosse carico

Di più grauose somme.

Ne. *Eh mia Celinda*

Dolce Celinda, io mi terrei beata,

Se piacesse ad amor, che d'altro foco

Il mio ne gisse illesa.

Cel. *Am'io infelice,*

Ne amata sono.

Ne. *Abbruggio, è spargo al vento*

I caldi prieghi, & efficaci uoti.

Cel. *Mi sfaccio, agghiaccio, e ne la morte hò*

speme.

Ne. *Cener sò fatta, e ogni mia speme è morta.*

Cel. *Non sò che dir, sol che crud'è mia stellv.*

Ne. *Non sò che far, se non lagrimar sempre.*

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Mag. Gratiano.

Ma. **L**A xe come ve digo, giusta, e netta
 Potta mo son pur anca desgratiao,
 Vardè caro Dottor, douè sauer,
 Che quando semo insi fuora de l'acqua
 Gerimo, che pareuemo annegai,
 E che se se uole semo assugar,
 El bisognaua deuentar Spagnoli.

Gr. Maid, mad si, misfier si,

Ma. Lagheme dir,

Che diauolo d'usanza xe sta vostra
 De uoler sempre interromper la zente?
 Spadon da darghe un cagaor per fodro.

Gr. A nò corrompi nissun mi, seguid pur.

Ma. E saue anca, che quando se partio
 Per intender il sito de sto liogo,
 E per sauer se semo uiui, ò morti;
 Che son restao la suso in sù quel monte
 Per assugarme, mò ben in sto mezo
 Giera tirao in punta un certo scoio,
 Azzo che'l Sol me uaghezasse intrego
 E giera quasi suto da vna banda;
 In quel che volto per sugar da l'altra,
 M'è conuegnuo de far na compilata
 Co'l cao in zò, che se nò me tegniua
 A una raise de figher, del certo

I calli,

I calli, el cullo, el collo andaua a spasso.

Gr. Havid fornid? volid ch'a ue responda?
 Volid sauer la mia opilation,
 La mia fantasma la volid udir?

Ma. Che cosa rasoneu? cosa hà da far
 I opilai, e le fantasme adesso?

G. Pse, pse à dig s' à uolid la desposta,
 S' alla uolid, ascoltaidme ben,
 Che s' a me scolterì, m'intenzerì,
 Am poderis m' dir, cosa vot dir?

E mi a respon, cha no uoi dir negota.

Ma. Bella conclusion l'è vn gran peccao,
 Che nò siè tolto forastante a i Datij
 De i bei concetti.

Gr. Said pad' cha son un' hom,

Vn' hom de sto mond, che nò iè un' hom,
 Perche a son hom, ch' a me sent vn' hom,
 E pò ialtr' hom, quand i ued un' hom.

Mò ò m' havid intes à sont un' hom.

Ma. O Allegrezza de le prime mosche.

Seguite pur, e nò ue smarrì niente,
 Che se ande drio cò sti vostri discorsi,
 S'acquistere mo un credito mirabile
 In sti paesi. ma fermeue un puoco,
 Che cosa me diseu, che semo in groppa?
 Che bestia caualchemio? chi xe in sella?

Gr. Nò sauid fòrs, che geneo fricalment
 El se diuid, el se partis el mond.

In sti tre pez com serau' a dir,

Perche uu a m'intenzied, ponem el cas.

Qui

Qua de sto pugn, e disem' che l'e'l mond.
 Ma. Dixe pur che l'e'l sporco, e uu se un porco.
 Gr. Mò che a l'hiò piu blande de le uostre.
 Ma. Stà ben. mostrè mo? si per santa Crose,
 Che le xe belle, che uu arde a l'usanza.
 No xe uero?
 Gr. Perche?
 Ma. Ve uedo le onghie
 Così longhe, e fodrae d'oldano, e muschio,
 O che douè eser fio d'un pettener.
 Gr. Vedid mò, nò sauid perche le tegna
 In sta manera. ogni creatura humana.
 Quant' la conos, che la ga bel mostaz,
 La douria sempre hauer in man un specchie
 E spelucarseg' drent', e sel ci fos
 Qualche sguerza persona, che dixes,
 Dim mò la causa, causa causarum,
 Quia pulchritudo interior sit exterior.
 A, a, a, nom' arecord' adess' mò mi.
 Guardad da uostra posta uu la lonza
 Digest de l'acq' che piou' in su la tenda
 Se l'è in sto mod. Mi che son scarpacisim,
 E sfondrad molto ben in le scientie,
 Per nò portar un spiechie a in porti dies.
 Vedi li zà.
 Mag. Saueù che dixes ex uero,
 Slo negro, che ghe intorno, cosa xelo?
 Ben, che ue doue fanzer, che' i sia Ebano,
 E che' l'ue serua per soaze a i specchi.
 Gr. O è misfieri si; tornem mò al deposit.

Mag.

Mag. Si si de gratia demmela da intender,
 Che'l me par troppo stranio esser in groppa,
 E toccar co' i piè terra.
 Gr. Quest' è'l mond.
 Orbè el bisogna spartil in tre part.
 Mag. A spettè, laghè far a mi, in tre pezzi?
 Gr. Infirmau', ch' i uan fint.
 Mag. Mò parlè schieto.
 Gr. Vardad sto prim, el se domanda la Figa,
 Quest' altr' è l' Asna, è tut el rest' è Groppa,
 E nù à sem za a punt in mez la Groppa.
 Mag. Ha ah, ha, adesso si che u' hò inteso,
 Semo in groppa de l' Aseno neuero?
 Oime ch' animalazzo.
 Gr. In groppa in groppa.
 Mag. Dei donca de i speroni, e parè uia,
 Orsuso uu douè hauer marendao,
 Gr. A n'hiò mangiad negota, à hiò ben fam.
 Ma. Diseù da seno?
 Gr. A dig' la fritad mi,
 Ch'hiò appetit, è sì a crez, ch'anca uu
 A ni siad senza à la filosofia.
 Mag. Così non fosse. el bisogna fradello,
 Se nò uolemo morir da la fame,
 Valerse de i sò ferri, e andar in frega.
 Gr. A son desolt al piez di piez per forza.
 Robbar na piegra: cha n'hiò ben uezud.
 Poc lonz de zà e trarm la fam.
 Ma. E della pelle farue una tacchia?
 Vegnime drio, e guardè se per sorte

El

El bisognasse de menar le man,
 Nò menessè i calcagni:
 Gr. Andad pur là.

S C E N A Q V A R T A.

Giacinto solo.

AL mortal duol, ond'io uò sempre carco,
 Forz'è disferri, amiche selue, il suono:
 E se troppo ui par, ch'ardisci ardire
 Sturbando a uostra quiete il dolce canto
 Dè semplicetti Augei tra fronde, e fronde,
 Il gareggiar d'aura soaue unita
 Al mormorio de liquidi Christalli:
 Non u'incresca d'udir i miei lamenti,
 Che ben quando ui sian in parte noti,
 Spero trouar pietà non che perdono.
 Deh qual'ira del Ciel, qual mia sventura
 Fra tante angoscie mi risserba in uita?
 Oime, come cangiati io ui rimiro,
 Giorni infelici, dal bel'esser primo;
 Mentre amor uolse, & al mio sol nò spiacq;
 Già sù, che dissi, nissun'altro Amante,
 Di quanti il sol girando ne riscalda,
 Arde in più degna, o più felice fiamma
 Hor, lasso, mi conuien scior questa lingua,
 Ch'à così dolci accenti era nutrita,
 Ad imperfette, tronche, e meste uoci
 Di quante all'hora al simulachro santo

De

De l'immortal tuo Nume, e gratie, e lodi,
 Amor, ti rese, hor slobil se ne penta
 Crudelissima legge, empio Tiranno;
 Misero; udì ben dir, e mi raccorda,
 Hor ch'in me stesso acerbamente il prouo,
 Che di lagrime mai fusti ueduto
 Satolo; Come ne de riui i Prati,
 Ne di tenere frondi ardite Capre,
 O di nouelli fiori Api importune:
 Ma se l'humor, che da quest'occhi mesti,
 Anzi da questi amari, e uiui fonti,
 Stilla formando tepidi ruscelli,
 Ch'irrigandomi il uolto, e giù cadendo
 Al petto destan sol fiamme uoraci,
 Come tal'hor se da eminenti cime
 Dè dirrupati Monti cadon l'acque
 Ne l'arido terren, destano il foco;
 Perche gl'ardenti, è fermi miei sospiri
 Non ne puon' essalar bramma, o scintilla?
 Forse l'ingorde tue fauci assetate
 De l'innocente mio sangue son uaghe,
 Ne se n'han tratta ancor l'ingorda sete?
 Eh ti ramenta all'hor quando a me stesso
 Sì fui crudel, che fuor da questa horrenda
 Carcer di fuoco, e inesorabil morte
 Ne trassi sì, che ne beesti a pieno,
 Onde anco n'hai horribilmente tinte
 L'inhumane, crudeli, e fiere labra.
 Tu ne' begl'occhi di colei, ch'herede
 Sarebbe al sol, quand'ei mancasse sola,

E che

E che co'l dolceriso almo, e celeste.
 Dà non pur uita ad herbe, a fiori, a piante
 A qualunque animal, ch'alberga in terra;
 Ma ne la morte ancor caro diletto
 Induce di uoler uuer al mondo.
 Tu dico, ne' begl'occhi tuoi, che prima
 Fur tuoi, e t'eleggesti restar cieco
 Per farne dono a lei, mi promettesti
 Lieta, tranquilla, e fortunata pace,
 Come un tempo offeruasti; poi dal sommo
 Delle felicitadi, e de le gioie
 Lasciandomi cader m'hai dato in preda
 A mille a mille pene, a mille stratij;
 E perche il tuo rigor più fier rimbombi.
 Di cruda gelosia t'armasti il petto?
 Di questo hora m'incresce, questo duolmi,
 Bellissima Tirena, immortal Ninfa,
 Se ben lo sdegno tuo mi rende indegno
 Di goder il gentil tuo uago aspetto,
 Dandomi amaro, & infelice esilio;
 S'altra è giamai, che possa gir altera
 Di questo cor, d'un sguardo sol cortese,
 Ch'ogni furia crinita di Serpenti
 Mi moua spauentosa, e mortal guerra,
 Che s'armino uer me Gioue, e Saturno,
 Ogn'infinita, & immortal potenza,
 E giuro pe'l seren del tuo bel uiso,
 Per la lieue speranza, che mi resta
 Di riuederti, che giamai t'offesi,
 (Se la memoria mia ritien il uero,
 E che'l

E che'l mio troppo amarti non m'acciechi
 Il tuo falso ueder) ma s'a me occulto
 Ciò fusse, anco sarei di scusa degno;
 Sempre con tutto il cor fido, e sincero
 T'amai, che tutto cor ero in amarti,
 T'amo, t'amerò sempre fin che l'alma,
 Oue l'imagin tua tengo scolpita
 Salendo a le celesti, eterne sfere
 La ponghi specchio a le beate Idee;
 Ne credet per mostrarti a me ritrosa,
 Empia, & crudel, ch'io di seruirti resti,
 Di riuerirti, & adorarti ogn'hora.

S C E N A Q V I N T A.

Gelso, Seluaggio.

Gel. **T**enero son di cuore oltre misura,
 Io non posso ueder male ad alcuno,
 Pensate, che s'io trouo ne la mandra
 Peccora, o Capra, che si lagna, o dolga
 Mi desta tal pietà, che con la scure
 Per trarla di miserie alfin l'uccido
 Quando io credeuo al mio padrone Elletro
 Portar, dandoli noua di sua Ninfa,
 Conforto, aita, e insieme hauerne lode:
 Non così tosto di Celinda il nome
 Espressi, che tremante, e semiuiuo
 Lasciò cadersi sopra il letto, quini
 Dandole il duol di poter scior la lingua,

Il pianto, gli occhi, & i sospiri il petto,
 Sì dolcemente di sua cruda stella
 Incominciò dolersi, che temendo,
 E conoscendo la natura mia

Per non douerlo uccider son partito:

Sel. Non sò che cosa m'habbi, son pur anco
 Di carne, e d'ossa, come sono gl'altri,
 Et a miei giorni hò fatte cose tali,
 Che non l'harebbon fatte un Rodomonte.
 Fra l'altre molte questa mi ricorda
 Che a un Lupo morto scorticai la pelle,
 E me n'andai d'un nobil zaino altero.
 Et hò tanta paura di mia moglie,
 Che ogni parola sua mi par un spiedo
 Che mi ferisca, e mi trafiga il petto.
 Potrebbe dir alcun, se tanto temi,
 Smogliati, dice il ver, ma così è dolce,
 Che non saprei smogliarmi, anzi s'io fossi
 Smogliato, mi uorrei seco mogliare.

Gel. Odi che buona pasta, ò se ci fosse
 Di questi homazzi da per tutto, anch'io
 Vorrei tentar la mia fortuna, anch'io
 Volentier metterei ne la berlina
 D'Amor il col, che per quanto herisera
 Mi uidi, mentre daua bere a' buoi,
 Non son ne anco sì brutto, come paio.

Sel. O Gelso amico caro, stai tu bene?
 E uscito il padrone? e morto il bue,
 Che mi diceui? hai merendato ancora?
 Il cascio l'hai premuto? uai tu al bosco?

Gel.

Gel. Sì, nò, nò, sì, sì, nò,

Sel. Io non t'intendo.

Gel. Sì, nò, nò, sì, sì, nò.

Sel. Sei molto accorto.

Gel. Non uoi ch'io ti rispondi a le richieste

Sel. Come ne restò sommamente pago.

Gel. Dimmi, ch'è de la Zeffa?

Sel. E bene uoi,

Ch'i dica cosa alcuna da tua parte?

Gel. Sì che m'ascolti una parola sola,

Tra carne, e pelle quando più gli piace:

Sel. Che li uoi ragionare di secreto.

Gel. A la capanna, sì, ch'alcun non m'oda.

Sel. Lo farò volentieri:

Gel. E poi non sai

Come son diuentato Negromante,

Et hò imparato à far cose stupende?

Sel. Non io, ma molto teco mi rallegro.

Ch'anco a gl'amici tuoi potrai giouare.

Gel. Sò prima far in terra certi circoli

Con sangue di gal bianco, e gatta uedoua

Ch'ogni Ninfa sia pur quanto uol rigida

Calpestandole sopra ad Amor volgesi

Odi se brami di uoler apprendere

Vn secreto riuscito a me verissimo

Quando la Ninfa tua s'inorca, e indiauola

Piglia una foglia di berbena, o di edera

Fa prima che il sol leui un di di uenere

Scrui in quella il suo nome, e fa che adopera

Vn stil d'argento, e il sangue di una Rondinè

C

2

Por

Poi quella prendi, e a carne nuda tocca dal
Che ti correrà dietro come stolido.

Sel. Pò ò

Gel. Con Ruta, e semenza di felice
Con Helitropia colto da man uergine
In far di luna; l'huom faccio inuisibile.

Sel. Questo mi piace molto, fuor di modo.

Gel. E credi certo che de le preterite
Cose, ò future, mai erro il giudicio,
Vedi s'è uero sta mane hai furato
Quattro forme di cascio al tuo padrone,
E dieci lire di bottiro fresco.

Sel. O questa è grande sai tu altro? pò ò.

Gel. Che l'hai nascoste ancora in questo rubo,
E che s'andato a ritrouar Torino
Per darle noua de la sua Nerina,
Che hurlaua con Echo, qual diceua
Voler mangiar di quelle forme, come
Se l'hà mangiate senza burla poi

Sel. E dunque l' uero, ch' Echo è stato il ladro?

Gel. Verissimo.

Sel. Prometto di rifarmi.

Gel. E che uoi far, che non le puoi far nulla.

Sel. Nulla uò scaricar ogn' hora il uentre
Ne gl'antri, oue saprò, ch' ella dimori;
E se scopiar douessi, un sol momento
Non le son per far tregua, ma per sempre
Gli terrò assedio, e spauentosa guerra.

Gel. Bella uendetta inusitata in uero.

Sel. Basta tu lo uedrai.

Gel.

Gel. Non me ne curo,
Di te mi fido.

Sel. Ma se ti piacesse

Farmi una gratia, ti sarei per sempre
Tenuto più che non è uite ad' Olmo.

Gel. Non sai, che sol desio farti piacere.

Sel. Sò che tu sei cortese, e da ciò solo
Son mosso a dimandarti che m'incanti,
E mi scongiuri, che mai più la Zeffa
Gridar mi possi.

Gel. E ben gran cosa questa,
Ma per mostrarti ch'io ti sono amico
Mi contento di farlo quanto uoi?

Sel. Hor hora, hor hora.

Gel. Hor hora? ti da il core
Di non uoler temer di cosa alcuna?

Sel. Che? mi potrebbe occorrer qualche male?

Gel. se tu temessi, facilmente.

Sel. Dimmi

V'entra mia moglie?

Gel. Come uoi che u'entri?

Sel. Non temo dunque.

Gel. Colcati qui in terra

Sel. In questo modo?

Gel. Allonga bene i piedi,
E le mani anco; fa bisogno prima
Ti bendi gl'occhi per rispetti molti,

Sel. Non stringer tanto.

Gel. Vedi questo circolo?

Sel. Lo uedrò co' calcagni.

C 3

Gel.

Gel. Odimi attento.

*E di tanta virtù, che mentre illeso
Entro i starai, non temer chi t'offenda,
Et auertisci, ch'un sol nero d'onghia,
Ch'uscisti fuori non ti saluerebbe
La potenza del Cielo, ò de la Terra.*

Sel. Intendo. Eccì che far altro che questo?

Gel. Piano fà, apprendi ben queste parole.
*Quando sarò partito a te ueranno
In molte, & infinite forme intorno
Spirti diuersi e ti dimanderanno
Chi sei, che fai? tu non risponder altro,
Solo quel che tu uoi, mi raccomando.*

S C E N A S E S T A.

Nerina, Seluaggio.

Ne. **A** qual parte smarito è questo Ceruo?
*M'incresce sol, che ne la spalla manca
Porta fitto il mio dardo, che il migliore
Non fendè l'aria mai per questi boschi.
Voglio tornar oue lasciai Celinda,
E di nouo affrettar il passo seco
Per l'orme che non può molto esser longi.
Ma chi è costui, che sembra un'huom di sassi
Deue esser qualche pazzo, ò là, che fai?*

Sel. Quel che tu uoi.

Ne. Desio saper chi sei.

Sel. Quel che tu uoi.

Ne.

Ne. sol questo altro non uoglio.

Sel. Quel che tu uoi.

Ne. sei stolto? di chi sei?

Sel. Quel che tu uoi.

Ne. Tutto è tremante, è bianco.

Sel. Quel che tu uoi.

Ne. Che tremi? hai tu la febre?

Che non ti leui; cosa fai qui in terra?

Sel. Quel che tu uoi.

Ne. Io son pur buona, uedi,

De esser ebriaco, è si contendo

Come se il ceruel fosse, leua in piedi?

Che uol dir quella benda, non ti moui?

Sel. Quel che tu uoi.

Ne. Voglio che leui. leua.

Sel. Quel che tu uoi,

Ne. Tu pur mi burli, aspetta.

Leuati quindi.

Sel. Abi abi quel che tu uoi;

Quel che tu uoi, quel che tu uoi.

Ne. In somma

Questa è uera Teriaca a la pazzia.

Fine del secondo Atto.

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Celinda sola.

C. D *Vnque, che gioua il diportarmi intorno
A questi colli, a questi boschi ombrosi
Se diletto non è che mi diletta,
S'ogn'hor più uà crescendo il gran do-
lore,*

*Oime importuna à timidette Lepri,
A Capri snelli, & a fugaci Damme
Sturbo cacciando gli riporsi, e gl'agi,
Ne pur m'auueggio, che cacciata sono,
E che mi sturba amor ogni mia quiete.
Se tall'hor sibillar odo le frondi
sperando riueder il caro ogetto
Vollando i cupidi occhi, e quella parte
Scorrono afflitti, ne perche più volte
Prendano error son di girar si stanchi,
Se imboscando le Fiere, alcun cespuglio
Scuotersi ueggio, crede il cor che mosso
A pietà il suo Signor uenghi a sanarlo.
O quante volte incuruai l'arco, e quante
Temendo di ferir il petto amato
Quel uogliendo a le stelle il colpo tenni.
Misera in quanti modi Amor mi struggi.
Almen di tanti ardor, di stratij tanti.
Condegno il premio discopri ti un giorno.*

Hai

T E R Z O.

28

*Hai che lice sperar? sperar la morte?
Io non ricerco a la beltà infinita
Di Giacinto crudel la fiamma uguale,
Che troppo ardente in lui sarebbe il foco:
Ma che tanto calor al cor gl'infondi,
Che sparghi del mio mal qualche sospiro.
E se dal giaccio, ch'aggiacciato il tiene
Teme le sante tue faci immortali
Restino estinte; queste membra t'offro
Di già conuerse in uiue fiamme ardenti.
Prendile, e non temer, che somma gioia
Mi fia restando, e vincitrice, e uinta.
Deh tosto ti consiglia mentre un dolce
Riso mi può far lieta, che uicina
Al fine, in uano fia sperar aita.*

S C E N A S E C O N D A.

Enetrò, Torino.

E. I *Andur ti puote di Nerina un cenno
A disperarti? e con le proprie mani
A darti crudelmente odiosa morte?
Error commune di qualunque donna
E finger di voler i preghi inanti,
Che il si scuopra amica, e mille, e mille
Sospir cocenti udir l'aria partire.
T. Elletro oime, che spauentosa morte
Credendomi dar, uita data m'hai,
Come miser ch'io sono tanto ardire*

Potrò

Potrò deſtar nel tormentato core,
 Come tanta virtù da queſte membra,
 Ch'eran già vinte dal poter di morte,
 Potrà raccor il debil ſpirto afflitto
 Ch'ardisca appreſentarsi a quel rigore,
 Ch'è ne l'aspetto de la Ninfa mia
 Come potran queſt'occhi alzarſi al uago
 De l'Angelica faccia s'han promeſſo
 Stillar di fuori ogni uital humore.
 Come ſciorrò la lingua, ſe di morte
 Sono i flebili acenti, come a i detti
 Mouerò queſte labra? temmo hai laſſo
 M'accuſino dicendo, che più volte
 Chiuſero dentro l'alma à l'uſcir pronta
 E ch'io pentito là fermaſi ſpergiuro.
 E. Non uoler darti ſi? al dolor in preda,
 Ch'eſſer potrebbe al tuo il ſuo amor concorde,
 E che tentaffe la tua ſalda fede
 Con proua di moſtrarſi aſpra, e crudele.
 T. Facile è il dar nell'altrui mal conſiglio.
 E. Faciliffimo certo, quando infermo
 Non è il dator, ne pari duol l'opprime
 Ma s'altr'è, che di doglia tenga il petto
 Ripieno di languir habbia ragione
 Quel'un ſon'io ben ſai quant'ami, e come
 Giuſta cagion a lagrimar mi ſferzi
 T. Puoi ſperar lieto fine a queſti amori,
 Che ſe in fauor non hai tutte le ſtelle
 Gran parte almen per te nel Ciel riſplende.
 E. Anzi, che tutte inſieme ſcorgo unite

Qual

Qual pionoſo orion girando il alto,
 Minacciare ſanguigna horrida guerra
 Spietata morte in quella fiere ordendo.
 T. Non a tuoi danni nò; ma ſolo a miei
 Come eran già per riportar la palma
 Vitrice al Ciel a l'hor quando il uietateſti.
 E. Deh ch'al duro uoler del duro fato
 S'aghiaccia human poter giù tra dannati
 Tremar d'horror al Re d'horror il petto
 E ſù ne l'alto Ciel non può diuina
 Prouidenza vietar gli infulſi alteri
 Donque non io ma fù uoler ſuperno
 Che ti ſerbò a queſt'aria, e non t'increſca
 Che ſi gira, e regira l'ampia rotta
 T. Laſſo, che più non è inſtabil Fortun 2
 E. Come non dir coſi che giouarebbe
 Seruir affaticarſi? e à che la ſpeme
 Sarebbe in noi? ſe non la chiami forſe
 Stabile, e ferma nel continuo moto
 T. Dico ch'è ſtabil in cruciarmi ſempre
 E. Tante più ti ſarà larga, e cortefe
 Quando à felicità uorra inalciarti.
 Ma non perdiam più tempo andiamo in ſime
 A ritrouar Altea che facilmente
 Co' ſuoi ſaggi conſigli potrà darci
 Quella aita maggior che il cor deſia
 T. Benche creda ogni aiuto
 Vano, debile, e frale
 Certo che maggior male
 Non mi poſſi auenir di quel che prouo

Inu-

Inusitato, e nouo
 Ti seguirò fin tanto
 Ch' esca quest' alma consumata in pianto

S C E N A T E R Z A

Magnifico, Gratiano, Tedesco, Gelfo.

Mag. **A** Ndè a ualio, che no rompè el Boccàl,

Gra. **A** Non' dubitad', metiù pur a l'orden

Lasaid' far a mi;

Mag. Cosa ue par mò

Ghe logio fatta como se sol dir

Gra. **A** sid' porcad un co se die, mo gnianmì

A no' fat uergogna chel se s'ad

sto mariolaz, el se credeua hauer

Da far, con un merlot, con un babion

O la mi è andata fata, o uia fermau,

Dasime la mia part,

M. Aspetè ad asio,

G. Si sat ch' a tel cred, non far d'ingan'

Al corp de miè par, ch' a noi vò star

Aiò schena dauanz, tient' ti la crosta.

T. Tase mistre Gelse, cite fa piane

Che troue latre per sante maria

Ge. E doue sono questi manigoldi

M. Or suso taseren niancora pian

Tegni un puoco le man zo del boccàl

Feghe un saluo conduto caro fio

Fer-

Fermene digo.

G. s' a uoi dir el uerd

Non in beuid' vna Puttana uacca

Ma impid de mal farnes al pierid.

M. se hauesse la giandussa uoio beuer

Ge. Che s' a far non gli uoglia dar drento

sono amaciati impuni sai tu certo

Che non prendiamo error che siano loro.

T. No smater niente che cognoscer quelle

star mie poccale preste, preste amazze

Amazze squarte queste traditore

Ge. Dalli, dalli a canaglia ecco ui hò gionto

M. Aggutto, che son morto

G. Hai mie fa pian

T. Tole imbare no rober pi niente

Gr. Portad un po respet a la mia bestia

M. Aspetta manigoldo aspetta pur

T. Teteme un poche in te le uostre cule

Ge. Prendi anco questa

Gr. Ti ment per la gola

T. O canchre per che laghe scampre via

Ge. Ne hanno hauuto un brodetto ti so dire

Prendi là quella ueste, e uadi a conto

Di quanto si credean mangiar à scroco

T. Molte mi tuole che non podre conzer

Queste poccale.

Ge. Lascia lascia andiamo.

SCENA

S C E N A Q V A R T A.

Altea, Giacinto.

A. *Volmi Giacinto che non possi scorgere
Penetrandomi'l petto l'ardentissimo
Di compiacerti innato desiderio.*

Che dolcemente il molle cor accendemi

G. *Son certo Altea e fan nomicertissimo
Oltre'l conoscer tua natura placida
Mille, & più segni che nel volto miroti
Vuol la mia sorte crudel acerbissima
Per farmi alfin morir di duol di rabbia
Ch'io ti ritroui oime così amoreuole
E che non possi trarmi di miserie.*

A. *Io ti sò dir che per l'amor qual portoti
Se conoscessi, e se potessi gionger e
Con due parole questa Ninfa frigida
Che mi racconti, e che ti infiamma, e lacera
Vorrei farti ueder cose mirabili*

G. *Lasso se tu sapeSSI quanto e rigida
Quanto d'ogni mio mal mostra letitia
Di resti ch'io ricerco in van rimedio*

A. *Tal ne hò domata che più corde d'aspidi
Eran, e il cor hauean qual giaccio frigido*

Gi: *Questa quant'è tra le Ninfe bellissima
Tanto de crudeltade anco le supera*

Onde che m'ami m'è parmi impossibile

A. *Sarebbe forsenata inesorabile*

G. Io

G. *Io per me tengo inesorabilissima*

A. *E come credi tu che ciò possi essere*

G. *Gli effetti istessi me l'han fatto credere*

Misero non più posso darmi a intendere

Che proue state sian di fede ingenua

Troppo troppo crudeli troppo acerime

Esperienze furon troppo horribili

Oime che di beltà celeste angelica

Ferino cor s'amanta aspro, e seluatico

Non e più fede al mondo in uece regnano

Mille adulation mille perfidie

Tal ti dimostra con la destra porgerti

Il mal che'l fele inaueduto lasciati

A. *Di ciò si dee lasciar la cura a superi*

Che fanno uguale dar il premio a meriti

G. *Anzi, che prego ogni deità propitia*

La ue fin doue i meriti mei s'estendono

Che la vendeta a l'ultimo possibile

Temprando la giust'ira in lei ritardisi

A. *O stato sopra gl'altri infelicissimo*

Che ancor che sian cagion d'ogni lor straccio

Più che la propria l'altrui uita amano

G. *E che quando punirla al fin consigliano*

Ogni sua colpa in me prima castigano

A. *Parmi Giacinto mio parmi durissimo*

Che le ti vdisse sì doglioso, e flebile

Non si mouesse ad esserti amoreuole

Di dolci sguardi almen che pur si spezzano

Le dure pietre, e le piante s'accordano

A pianger teco tanta tua miseria

Deb

G. Deh che fugge d'udirmi, & ambe atturasi
 L'orecchie a miei lamenti come è solito
 L'aspide far a gli incantati carmini
 E se tall' hora nelle fresche, & tenere
 Corteccie troua scritto d'alcun albero
 Che mi dolga di lei, e che la suplichi
 Ad hauermi pietà con uolto rigido
 Moue la man, e con il dardo lacera
 Gli scritti il tronco acciò ogni cosa estinguasi
 Se carca di sudore afflitta, e debile
 Per ristorarsi ad alcun fonte inuiasi
 Et inu gionta nelle arene legasi
 Cosa di me con quelle istesse annullala

A. Non mi diceui, che d'amar mostrauati
 Vn tempo, e che ti fù cortese, e prodiga
 Di tutti quei fauori che son leciti
 A casta donna, e tra gli amanti s'vsano?

G. Ben dissi, che d'amarmi seppe fingere
 Ch'un uero amor giamai non si può spengere
 Ma legatemi sì, che in uano scotermi
 Poteuo sì scoperse così perfida.

A. Deh non t'incresca di farmi una gratia,
 Di nouo il duro caso raccontandomi
 Che qui ti spinge ad habitar i pascoli

G. Deh se incomincio dalla prima origine
 Del aspro mal che mi riduce in cenere
 Ancor che il duol mi concedesse dirtelo
 Non così tosto al dir darò principio
 Che giù da gli alti monti a noi le tenebre
 si vedrano uolar per la fredd'aria

Però

Però non mi uoler pregoti astringere
 Bastiti di saper che questo esilio
 La sola gelosia causa a me misero

A. D'amor irreparabile
 Crudel effetto, & aspero
 Morte uiua, & horribile

G. O perche cara amica notte amabile
 Perche non potei credere
 A sogno pio tue vision certissime
 All'hor ch'oscare nuuole
 Di lagrime acerbissime
 Spinte da cocentissimi
 Sospir uedeuo scendere
 A queste luci torbide
 All'hor che mille pene, e mille stratij
 Mi minacciaua il Cielo inesorabile
 E che mi uolsi opponere
 Perche crudel Amor falsi i prodigij
 Falsissimi i miracoli
 Con tue ragion credibili
 Mi formasti ne l'animo

A. O miseri seguaci che in te sperano

G. A giorno infelicissimo
 D'ogni mio mal origine
 Come nel bel tuo tempio santo, e celebre
 O sacra alma, Lucina humile, e feruido
 Porgendo preghi non potei resistere
 O sfrenati desiri, o luci perfide
 Ch'ardiste di sturbar mia pace amabile,
 Nate per apportarmi oscure tenebre

D

A cor

A cor mio dolce non ti poteua essere
 Più che noto notissimo
 L'amor indessolubile
 Ch'io ti teneuo, e che più tosto l'anima
 Mi harei lasciata trar che mai permettere
 D'amar altra belta che la tua angelica
A. Di gratia uieni meco al mio tugurio
 E fa mi scuopri e narri ogni tuo intresco
 Che ti potrei giouare, & esser d'utile.

S C E N A Q V I N T A.

Gratiano Magnifico armati.

G. **A**rma virunq; cano, o uien uia ades
 Armat mò vilan, ch'a te ne incag
 Fat pur inanz cornacchia, uis de fol
 Cucon, ballota, mari delle caure
 O uia nò me tegnid, ch'al uo amazzar
M. Adesso adesso, ve uoglio mostrar
 Se Pantalon sa far le so uendette
 A Vilani marioli, no saue za
 Quanto possa sto brazo, e quanto uagia
 Sto fusto armato feue indrio Dottor
 Laghè che i taglia a pezi con sto legno
 Sunè suso sti brazzi, e ste ceruele
 Doncha a sto muodo se tratta un par mio
G. Azef de can, mustaz de maran
 Nasu d'un Ortolan, ò ua un po pian
 A i son ben chi ti no pora fuzir

No

No te loi dit ch'a te uore piar.
 O mena'l cul, e muza, se ti sa
 To cha sarempaga to tin dò do
 Sora marca,
M. Pielo Gratian
 Dei che'l no scampa.
G. Fermat a to zont.
M. Moia, moia correghe vù mo drio
G. Mo che desid a ne i hauen squarta
 Fermat che'l no i ual quand i son uin
 A Gratian magnanim fat veder
M. O là, ò là, fermeue ò là, a chi digo
 Mete l'arme in fodro
G. O pota pota i son fuzid
M. I se scampai sti lari
 Ma tamen stemo pur sul nostro honor
G. Per la mia part a ni uo perdonar
M. Orsù per amor mio che no sia altro
 Za che i han cede sto el campo se per sorte
 No fossemo ferij qualchun de nù
G. Cha me ne incorza a no me sent ferid
 S'a no fos mo ferid fora de mi.
M. Cercheme un puoco adosso, e guarde ben
 Sel cola sangue
G. O pouer vù a sid mort
 I uan forada la uestiga,
M. An?
 Che diseu de uestiga?
Gr. El pis uen fora.
M. A traditori, el no se gniente no

D 2

G. Ha

G. Haud fors pissad in ti calzon?
 M. No ue sò dir el poderane anche esser
 G. Ha cred ch' i tornin hom' da ben sta in là
 Fa i fat tò chal serà miei per mi
 A te perdon no za che i sia guadagn
 Ma per farte apia ser, disighel uù.
 M. Guardè ben che no uogio abandonarue.

S C E N A T E R Z A.

Elletro, Torino, Nerina, Celinda.

E. **L**A debbiamo aspettar, che facilmente
 Potrebbe esser andata a caccia insieme
 Con Celinda, e Nerina, e non può molto
 Tardar a comparir l' hora è già tarda
 T. Sia quel che più a te piace; ma se errore
 Non prendo, parmi, che giù da quel colle
 Scender le ueggo, e non ui scerno Altea.
 E. Dì'l vero Altea non ci è solo Celinda
 E Nerina ui miro, oime, non posso
 Tenirmi in piedi.
 T. Oime ch' io cado Elletro
 Sostiemmi Elletro.
 E. Retirianci laso
 A questo canto, & ascoltiamo quello,
 Vogliono dir, ò santo Amor ci aita.
 N. Era quiui colcato l' huomo scempio
 Ouedi in terra, uedi questi circoli
 Deueua certo far qualche malia.

C. E

C. E stato mal accorto a non prouedere
 Che non fosse sturbato, e poco pratico
 N. Parti, che lo sturbasi? l' hò aiutato
 Perche cercava di farsi inuisibile
 C. Doue si sparue il ceruo
 N. L' hò seguito
 Sin qui, ne sò doue si sia nascosto
 Parmi tra queste piante
 E. Bella Ninfa
 Honor di questi boschi, ecco il tuo Elletro
 Che riuerente, e humile a te s' inchina
 Quella cortese aita ricercando
 Che l' infinita tua beltà celeste
 Nel primo giorno de suoi cari omei
 D' Amor il dolce premio gli promise
 T. Carissima Nerina ardor de i cuori,
 Alma de l' alma mia Idol d' Amore,
 Se giusto priego di fedel tuo seruo
 Ti può giamai pietà destar nel petto
 Mira che per te moro, e dammi aita
 Facendomi saper che non ti spiaccia
 ch' io t' ami, ch' io ti serui, e ch' io t' adori.
 C. Temerario Pastor uile arrogante
 Se riguardassi a la condegna pena,
 che merta il tuo fallir hauendo ardire
 Di turbar il mio bel casto pensiero
 N. La uita ti torrei con questo dardo.
 Profontuoso, che sei anco tentarmi
 Ardissi, e comparirmi innanti a gl' occhi
 credi, credi, che posto habbia in oblio

D 3

II

Il sfacciato parlar, ch'heri facesti
 Non sai come portar di questo, e quello
 Il meriteuol danno, hor mi ti leua
 Per tuo meglio da presso, che sforciata
 Al fin serei bruttar queste mie mani
 Nel uil odioso tuo pessimo sangue
 E. Deh dolce uita mia, qual premio, e lode
 Ti fia dandomi morte, oime, che biasmo
 Eterno ti serà sempre crudele,
 Et inhumana con irati accenti
 Serai gridata in qual si uoglia loco
 Da paesan Pastori, e da remoti
 Tempra mio Sollo sdegno, e raserena
 Il bel tuo uiso, e con drit'occhio mira
 Se per amarti merito esser punito
 T. Poi satia ogni ferrina ingorda voglia.
 Hai speme unica mia, se'l foco ardente,
 Che per tuo amor m'infiamma, abbruccia, e strugge
 Non può spender pietà, che in te ritroui
 Ma spera sol ne le gelate uene
 Ecco ch'io t'apro il petto, apri tu quelle
 Satiati del mio sangue il cor mi stelli,
 Toglimi questa uita, che poi schermo
 Mi fia il saper, che di tua man la morte
 Riceunt'habbi ad ogni cruda pena,
 Che per hauerti qui adorata in terra,
 Potessi esser dannato a Regni oscuri.
 O potenza del Ciel, come consenti
 Così perfida lingua, o perch' almeno
 Il solito rigor, la solit'ira

In me non desti? hora ti resta, e fuggi
 D'amarmi più che ti prometto, e giuro
 S'Amor prouo benigno a miei desiri,
 Non hauerai, che raccontar la terza.
 N. Giacche ti ueggio sì di morte uago
 Non ti uò trar di uita, ch'assai meglio
 Morendo mille, e mille uolte il giorno,
 Per non poter morir resterò paga
 Rimanti dunque, & in mal ponto uiui.
 E. Ah misero ch'io sono ingrata Nin fa,
 A che mi lasci? dunque soffri Amore
 Che sprezzando superba il santo foco
 Di tuo faci immortali il bel tuo Regno
 Si uilipeso resti? io uò ben dire,
 Che poco uagli, e che sei della plebe
 De Dei più uili quando non castighi
 Ad ogni tuo poter falir si graue;
 T. Perche non scacci ò Gioue hora dal Ciel
 Qualche folgor pietoso à tanti affanni,
 Che ferendomi a morte mi dia uita?
 Perche non t'apri ò terra, & giù nel centro
 Me non ingoi de spauentosi abissi?
 Perche non parturite selue, uoi,
 Voi Boschi, voi spelonche atre, e funeste
 Orsi, Tigri, ò Leon, ch'a brano, a brano
 Sbranino queste mie pallide membra
 Ahi, ch'a miei preghi'l Ciel sordo, la Terra
 Non ode i boschi inessorabil sono
 Lasso non debbo più sperar di nulla
 Io stesso mi darò la morte, io stesso

Mi trarò di miserie, o sia co'l ferro
O con il laccio, o giù da qualche ripa
Precipitando, ò in qualunque altro modo.

S C E N A S E T T I M A.

Gelso, Gratiano vestito da Ninfa, Echo.

Gel. **T** Rentapaia de Diauoli, che ueggo
E una gran cosa questo Amor cagnaccio
che si vogli cacciar in ogni fescia.
Hor non mi merauiglio, se Giacinto
S' Elletro, se Torrino, e se mill' altri
Si dolgon, che han ragion, io non so come
Mi sia saltata adosso, adesso, adesso
Questa rabbia crudel, e questa stizza
E m'habbia fatto diuentar Amante
D'vna incognita Ninfa forestiera,
Ch' hò incontrata per strada mentre andaua
A prouedermi di queste uiuande;
Ma mi conforto, che s'io ardo lei
Del certo non aghiaccia, e mi s'ha mostro
Molto cortese nel primiero assalto
Gr. El se sol dir, che l'home, ch' hà ceruel.
Sempre hà ceruel, a io pensad un piez
A i cas mi, e si hò trouad, che in tempore
Necessitati ghe vol zog de testa
Però am' son desolt, e desliurad
De far na smorfia in sto mod, cha son
Perche, perche a io ben anca mi

Vn

Vn bel mustaz, e un bel par de ganas
E si a uoi, cha sauied, ch' hò na sorella
Che se ancha bella, ma mi a son pi bel
O miser si, chal ie da fiorenza
O Dianol, è hà iò do occh' da ladre,
Da mariol, e da giotton, che lie
No ia

Ge. Ma, ecco questa traditora,
Mi treman le budelle entro la panza,
Che non ardisce d'apressarmi: il Cielo
Ti salui, e ti propitij ogni desio
Ninfa gentil, doue ne uai si sola?
V uoi teco compagnia d'un fido Amante
Gr. Ben traugiad el mè Pistor galant
Daspò cha to lassad set, el ben zont
Vna terribil possession al cor
Delfat to, e un martorel si fat
Cha nio possud durar, ha son partida
Mez desprada per poderte hauer
A iò cercad, e recercad un piez
E pur in to mal' hora, a to trouad.
Ge Perdonami ben mio, che non sapeuo
Il tuo languir, hor che mi è in parte notò
Eccomi pronto ad ogni tuo comando,
Che men gia non desio di te, mia uita,
Temprar l'ardor, che mi conduce a morte
Godianci dunque quì sù queste herbette,
Gr. O, o, o, misier no ti è trop sfazad,
No set s' hà pos?
Ge. Oime, perche non puoi,

Gr.

Gr. Eu ti sares dal comun negad,
 No set s'a tegn la mia uerzenitad,
 La mia Ianua amorosa in tel sagrad
 De la Diana in Stalla matutina.
 Ge. Il suiscerato amor qual io ti porto
 Ritrouerà per dono appo Diana,
 Deh dolce uita mia merce ti prego.
 Gr. O uia, cha no son quella, che tet pensi
 Fermat Pistor, ch'ha te darò del lard
 Sta in là a chi dig nom toccar l'honor
 A sasin a sto mod a seleurad
 Aspetta pur ogn modo el ni ual
 Ch'ha nò culonsentid, e quest è quant
 Che liè de bon Gitton ham uò pellar
 Al terribil orinal de Cul impid
 E de madonna Cener forfanton
 Donca a sto mod el se sbiassa le Ninfe,
 Ge. A Ninfa non uoler esser crudele
 Verso di me, se pur non uoi, ch'io mora.
 Gr. O misier si, chat uoi esser crudel,
 E si a uoi, che ti mora mor ades
 Mor a chi dig mor ades ades
 E se ti no uol morir
 Ge. In premio dunque
 Di tanti aspri martir mi serbi morte?
 Gr. Mi à dirt el uerd hà no te cred negota
 Se ti nò mor fors, co ti sera mort
 A t'hauerò pietà prou un pò mor.
 Cosa t'importa a ti?
 Ge. Nulla a me importa,

Mentre

Mentre ti moro grato; ma uorrei
 Gr. Cosa uorest, adasi a te promet
 Quand ti sarà mort, cagart ados,
 Chen dit de sto fauor, o uia su prest,
 A ualoros, o che morir da bran,
 Che fet, vot cha t'impica de mia man.
 Ge. Crudelissimo Cielo a che mi sforzi,
 Eccoti Ninfa il petto, eccoti il collo,
 Eccomi pronto a qual t'aggrada morte;
 Gr. Così ha te uoi, così fan i moros,
 O che felice amante, o che morir
 Per le man del sò Sol, de la sò Luna;
 Leua un pò sù hidam, ch'a troua un laz
 Tamen hà crez chel sarà miei amazzart,
 Tamen nò, tamen si, di un poch an ti
 El to parer, respond, nò far el mut
 Liè cosa questa, che la ua per ti,
 E co ti è mort, ti è rouina del mond;
 Ge. Io sol desio, che tu ti satij a pieno;
 Gr. L'è el uer, che l'è tut un; ma s'a te caz
 Dentr in la panza el lard al poder au
 Ancha insmerdar, le mei lù cha t'impica
 Pid, pia pian fermi un pò desgratia
 Ch'è quest, ch'è quest, lassaid mò ueder,
 Ge. E non è nulla, e la merenda mia.
 Gr. Mò mò sauid quel ch'am vo ismerdinand
 Mò insmerdinad na stutia da giotton,
 Chel sarà miei, che marendem in prima
 O allegrezza allegrat compagn.
 Cha id trouad el laz, liè lu al proposit

Esi

A T T O

*E si anch'ha cred, chel starà sald da hom
Chet par, te uolel mò seruir d'amig.
Mo ti è più fortunad, ch'anom pensaua
Orsù chat uoi spedir ades, ades
Senza stentart voltat ben in là
E stropa i occh, che ti n'habbi paura,
Et a l'orden.*

*Ge. Oime quando ti piace;
Deh spacciami cor mio, trami di pene
Lasso, che tardi, quando uoi, ch'io mori*

Ech. Hora.

Ge. Hora morir desio, ma digratia odì.

Ech. Dì.

Ge. Mi concedi che un don chieder ti possi

Ech. Sì

Ge. Desio solo bacciarti una sol uolta.

Ech. Volta.

*Ge. O me felice auenturosa morte,
O cara bocca doue sei mio bene?
In qual parte ti celli Ninfa, o Ninfa,
Oime per maggior mal tu pur mi turbi
Vieni crudel, che sol desio la morte
Esequisti il rigor del tuo uolere.
Misero e ben chi a bella donna crede
Ma non ti scuopri ancor forsi tip ensi
V sar troppa pietà dandomi morte;
Deh prima, che il dolor disseri l'alma
Fa di tua man, che più contenta n'esca.
Vedi quì l'laccio, ma dou'è la fiasca
Il zaino ancora? hai sorte empia, e crudele*

T E R Z O.

*Io non moro, non trouo la mia fiascha
Il zaino è perso, che più far mi lice;
Vada in bordel questa forfanteria
D'amor, che non ne uo più udir nouella,
E porti seco questa Ninfa porca;
Parti s'io la seguissi anco doi giorni,
Che mi terrebbe per buffone il terzo.
Nò nò, sia pur, chi uol, ch'io gia non uoglio.
Esser innamorato non del certo,
Ne son chiarito per la prima volta.*

Fine del terzo Atto.

A T T O Q V A R T O.

S C E N A P R I M A.

Nerina, Giacinto.

N. *R* Eggi, & aggiri ingiustamente amore,
Senza legge, senza ordine gouerni.
Il bel tuo regno, il tuo superbo Im-
pero.

*Come Tiran che sei, come consenti,
Che questa mia beltà se mai beltade
Nomarla posso in un'istesso tempo
Amata dia la morte, Amante moia?
Perche, se piacque a le tue instabil voglie,
Ch'armato di Diamante hauessi il petto
A debil prieghi di Torin; di frale
Vetro quel circondasti dopò a fieri*

Inusitati colpi, oime si crudi,
 Ch' escono da begl'occhi di Giacinto?
 Perche se pur desiani, ch'io perdesi
 La cara amata libertade, almeno
 Seco di fiamma v'gual non m'accendesti?
 Deh che non cuopre il Ciel, non cinge il Mare,
 La Terra non sostien più afflitta mente,
 Più infelice di me non uede il Sole.

Gia. Sono i sospiri, i pianti
 Soli piacer d'Amanti.

Non è Amor accidente
 Nobil come si dice,
 Che se tal fosse, mai
 A noi darebbe guai.

E sol pena infinita
 Ch'al fin di mille omei
 Crudel ci trahè di vita.

Ne. Veggo s'io non m'inganno,

Il bel celeste aspetto:

Odo se non uaneggio,

L'Angeliche parole

Del caro Amante, e mio crudel nemico

Voglio appressarmi lassa,

Temo, che non sia finta

Da la imagination ombra fallace.

Ah che la dolce voce

Non vuol ch'io prenda errore;

E poi seorgo qui intorno

Rider l'herbette, i fiori,

Ch' de l'apparir suo son segni espre si.

Siami

Siami tu guida Amore

Snodali tu la lingua,

Infondeli potere

Qual ricerca il mio mal per sua salute.

Gia. Chi si duol qui d'Amore?

Parmi Nerina, e d'essa,

Che di dogliosi acenti

Fa gl'antri risuonare.

Ninfa gentil' e bella;

S'habbian fine i tormenti,

Che dentro al petto senti;

Ti priego non celar l'alta cagione,

Ch'a lagrimar ti moue;

Che ben alta deu' ella

Esser hauendo ardire

Di sturbar il seren del tuo bel uiso.

Dilami, accio che teco

Doler mi possa, e tu ti doglia meco.

Forsi che qualche aita

Potrò dar a tua vita,

Ne. De Giacinto, Giacinto,

Ch'io mi consumo, e struggo,

Qual biancheggiante neue

Al caldo ardor del sole in uano tento

Trouar pietade in cor di Tigre, e d'orso.

Gia. Qual è così crudel Pastor, altero

Ch'al Ciel non porga mille gratie, e lodi,

Di bonta tal, che, sia concessa in sorte.

Non de certo saper d'esser amato.

Ne. Non ardi, lassa mai scoprir le piaghe,

Ch'hor

A T T O

Ch'hor quasi sono immedicabil fatte,
 Temendo di repulsa aspra, e crudele,
 Onde in uece di uita hauesi morte.
 Gia Amor audacia uuole, hor mia Nerina
 Di te ti dei dolere, e non d'altrui.
 Ne. Certo tu mi consigli, ch'io le chieggia
 Aita, è che mi scopra essergl' Amante?
 Gia. Così farei.
 Ne. Se se n'hauesse a male?
 Gia. Cio non credo io, poi che a me non dorebbe
 Giamai d'esser amato.
 Ne. Sappi dunque;
 Che tu la uita mia, tu se i il mio amore,
 Da te il mio ben, da te il mio mal deriua;
 Habbi pietà di me, che da te stesso
 Me l'hai promessa, e dammi qualche aita.
 Conosci, che soperchio ardor mi spinge
 A dimandarti humil, che mi soccorri;
 E che piu ritener nel petto chiuso,
 Senza espresso pericolo di morte,
 Non posso il grand'ardor, che mi disface.
 Pensa mio ben, deh pensa quanta gioia
 Si gusta nel basciar la bella Bocca
 Di desiato oggetto, e con parole
 Tronche da la dolcezza andar dicendo
 E pur questo il bel col, pur questo e'l viso
 Che mi die morte, e ch'hor mi da la uita.
 O dolce uita mia bacciami ancora,
 Eh cor mio ti souuenga quanto è dolce
 Dolcemente il morir cogliendo il frutto

Dol-

Q V A R T O.

33

Dolcissimo d'Amor, e al proprio petto
 Stringer soauemente il petto amato.
 Prouian, prouian, ti prego, tal dolcezza,
 Gia. Ninsa non posso amarti, e s'io potessi,
 Non t'amerei, tal il tuo merito parmi,
 Non mi dar noia piu, restati in pace.
 Ne. Ahi perfido Pastor, crudele ingrato,
 Così tradisci, e lasci chi t'adora?
 Dunque così mi sprezzzi? è questo ancora
 Premio del mio seruir? il grand'amore
 Ch'io sempre ti portai, cio merta dunque?
 Io per te fuggo di Torino, i detti,
 Ne curo il suo languir di pietà degno
 Perch'habbi tu pietà del mio dolore,
 E così riconosci la mia fede?
 Oh misera Nerina, che ti resta
 Più far, se non morir, morir amando?
 Sì sì, ch'io uò morir crudel Giacinto,
 A l'hor sarai pur pago, a l'hor pur lieto,
 Che ti potrai superbo andar uantando
 D'hauer condotta una tua serua a morte.
 Ma che mi doglio, se di già dolcezza,
 Ch'ogni dolcezza, eccede, al cor mi sento
 Ragionando di morte?
 Più dolce fia il pensiero,
 Dolcissimo l'effetto
 Vieni felice morte,
 Non più tardar, deh uieni,
 Ne far, ch'il cor ti senta, perche preso
 Da la soprema gioia

E d'uscir

D'uscir tosto dipene,
 Volendo non potrebbe poi morire.
 Hor perche cessi tanto,
 Io ti uerrò cercando. Selue a Dio.
 A Dio Boschi, a Dio Piaggie, Colli a Dio.

S C E N A S E C O N D A.

Celinda, Altea.

Cel. **A**ltea, riposta ogni mia speme tengo
 Ne' tuoi saggi consigli certa essendo,
 Che sempre mi sei stata, come Madre.

Al. Non t'inganni, figliuola, de l'amore
 Ch'io ti porto, e portai sin da prim'anni
 E quel ch'io non facesti, per te sola,
 Non lo farei per tutto il mondo insieme.

Cel. Però saper tu dei, ch'io spasma, e moro
 Per amor di Giacinto, e che se in breue
 Pietosa man non porge qualche aita
 A l'infelice mio misero stato;
 Qual rugiadoso fior sotto l'ardente
 Cane, tu mi uedrai cader estinta.

Al. Ascoltami, Giacinto ad altra Ninfa
 E dato in preda, e si, ch'ogni fatica
 Per uolgerlo al tuo amor sarebbe uana;
 Poi che più uolte hò udito di sua bocca,
 Vscir parole, che più tosto i Monti
 Si sono per unir a schiera, a schiera;
 Volaranno per l'aria, i Capri, i Cerui,

Re-

Restarà il Sol distrutto da la neue,
 La Terra sarà il Ciel, il Ciel la Terra;
 Prima, che manchi il suo saldo pensiero
 Cel. Oime, come uoi spera dunque pace
 Da si fiero nemico; come credi,
 Che possi, lassa, udir cosa, ch'i dica?

Al. Voglio deponghi queste veste, è prendi
 Habiti nuoui, è in quella guisa à punto
 T'orni, che suole questa sua Tirena,
 Come saprò ben'io mostrarti il modo.
 E che fingendo stanca, & anhelante
 Giunger d'altre contrade à lui ti scopri
 Dicendo che per riuederlo solo
 Sei partita dal bel natio paese.

Poi quando attento lo uedrai, pian piano
 Potrai stentar quel che destina il Cielo.

Cel. Già ch'a la pena mia questa sol speme
 E riserbata da mia cruda stella,
 Eccomi, faccian quel, che più a te piace.

Al. Seguimi dunque, è asciuga à gli occhi'l pianto.

S C E N A T E R Z A.

Tedesco, Celinda, Altea.

T. **N**O fale niente Amor, Star un fraschete,
 Vne porche cornute, vna mulazze,
 Pertona, se mi tigo mia rason.
 Star anche un pochetine castronaze,
 Sempre uu burle mi, sempre uu smate,

E 2 Ouarde

O uarde sconde ben, che mi nò trouer
 Che per tie sante romper preste, preste
 Tutte queste boccale in sù le teste.
Al. Vedi costui, mi par, ch'habbia ceruello.
 Amor al chiaſso, ferma buon compagno,
 Vuoi forse berlo tutto? ascolta, ascolta.
Te. Se ti far cascre in terra mie poccale,
 Per tie mi hauer rote tue pottazze.
Al. Perdonami, se a caso ti hò impedito,
Te. Matone si impedito, fole magne
 Vne mosline, che beuer mie vine,
 E un far scampre uie, ò belle botte.
Al. Andauì dunque a caccia nel boccale?
Cel. Astutamente nobile inuentione.
Te. V poltronazze queste e mie morose,
 E n'hauer uedute, bone di,
 Bone di, bon'ane belle mie Celinde
 Tute anco tutte anco per sempre quante
 Star longhe, e larghe, cerche sempre uù,
 Vostra singoria, ne mai mi trouer.
Cel. Ben uenga, come stai? ch'è di Giacinto?
Te. Giacinte mie patrone?
Cel. Sì Giacinto.
Te. O molte dolorate el pouerete
 A tesse sopra el lette star puttane,
 Vu perche mi timanda?
Cel. Non per altro,
 E di doue procede il suo dolore?
Te. Perch'esser massa troppe innamorate:
Cel. Sarebbe questa noua marauiglia?

Te.

Te. Matone si une cane sassine
 Queste mattine, quando uegne a case
 Hauer le morsegade une calcagne,
 Che mi nò creder per cinquanta di
 Possa andar a ueder le so morose
 Ma lasse pianzer, scolte, scolte mi,
 Vne parole care belle dolce,
 Ascolte piane piane in tune recchia.
Cel. Di ch'io t'ascolto.
Te. Fole tiga forte?
Cel. Questo a me poco importa.
Te. Forte forte?
Cel. Come ti piace.
Te. Me star cente trenta,
 E sette, e mezze di che tutte quante
 Mie schene, mie panze, mie culate
 Brusar in grande foga per amor uù,
 Che uoler sempre bene à uostre uù,
 Hauer qualche peccate à mistre mi
Al. E che ti par Celinda?
Cel. E uirtuoso.
 Così intuonano gli Asini di Maggio.
Te. Sente queste sospire, anca quest'altre?
 Oh pouere Guglielme meze morte.
Cel. Questa è ben noua sorte di sospiri,
 Certo dan segno, che stai molto male,
 E che quel, che t'affligge, e Amor diuino.
Al. Non sospirar uer me, vogliti a lei
 Che per mia parte ogni cosa ti credo.
Te. To uarde quante foga in queste panze.

E

3

Cel.

Cel. Ferma, ferma son certa, che tu m'ami.
 Te. Creder, che mi esser molte innamorate?
 Cel. Non ui hò più dubbio, son ben segni questi
 Di non ne far accorger fino i sassi.
 Te. Toncha mi fole dar une basine?
 Cel. O non si deue andar con tanta fretta,
 Viui sicuro, ch'io ti uiuo amante,
 E che serbo a tuoi meriti il premio uguale.
 Te. Ma mi no fole queste zanze diaule,
 Se uu me fole ben, anteme à casa.
 Al. Non dice il uer. Ti pensi che sia goffa?
 Cel. Odi caro mio bene, hor fà bisogno,
 Ch'io mi ritroui con costei n'un luoco
 Per cose d'importanza a riuederfi.
 Te. Aspette, scolte, mi far preste preste,
 Antemo prima, antar pò doue fole?
 Cel. Andiamo, v'andanti.
 Te. Vian anca vù.
 Cel. Non vorrei, che la gente ci vedesse.
 Te. Incagre a quante zente, che me guarde.
 Cel. Dicoper honor mio.
 Te. Fole mi pagher,
 Se perder niente.
 Al. Hor va, non ti uergogni?
 Te. Tase ti, che no parle niente con ti.
 Cel. V'andunque. sarò teco quanto tosto.
 Te. Nò fole roste, gnanca fole lesse.
 Fole mi star con uu, uu star con mi,
 Che nò piase morir per amor uostre.
 Al. Hai ben de l'insolente oltra misura.

Te.

Te. Fole ti taser uecchia scagarona?
 Antemo, lasse dir queste balorde.
 Al. E che uol dir balorda embriacone?
 Asaggia questa, e questa, anco quest'altra.
 Te. A traditore a spette a spette pure,
 Perchenò fole far l'amor con ti,
 Pi preste amazze, squarte, cope, impiche
 Al. Ti caccierò ben io l'amor di dosso.
 Te. Sempre guaste ogni cosa queste vecchie
 Donde star uecchie mai poder far niente.
 Cel. Sei molto ualorosa.
 Al. Non cercaua
 Altro premio d'Amor hauer costui.
 Cel. Ne anco trouar potea miglior uentura.
 Sai, che se ne potrà chiamar satolo.
 Al. Son sempre per rifarlo à suo piacere

S C E N A Q V A R T A.

Gratiano, Mag. con una pecora.

Gr. **O** Via cha iò pensad, l'andaua mal
 Per el fat me sto stramudan in Ninfa
 Per el despè de stà barbazza ladra.
 A podiua anca urtar in tun baston,
 L'è miei donca cha torna Gratian.
 Mag. Tasi ue, no criar, ch'al corpo mio
 T'amazzo. donde Diauolo xe andao
 Sta bestiazza de sto Dottorazzo,
 Che nol posso trouar per mari, & montes?

E 4

Gr.

Gr. O cha ui uegna el cancar, a sid qui?
A sid pur uiu' à nò sid miga mort?

Ma. Mo missier nò mi, me uergogneraue
A mò un forfante à comparerue inanzi,
Se fusse morto. Che ghe xe da nouo?

Gr. Ch' animalaz è quest, l'hauid mò compre?
O pur ue l'hauid tolte con le man?

Ma. Da uera uu se molto destro, e pratico
Ne la scrimia del correr. Che uien zente?

Gr. Li en certe fantine, i son Pistor.

M. Scondemose.

Gr. Perche?

M. Che nò i ne cata

Cò sta piegora;

G. Ch' à l'hauid robbada.

Mag. Sì si tasè, cazzemose in sto buso.

Cr. Stad vù dauant.

Mag. Or suso uia mo cito

S C E N A Q V I N T A.

Giacinto, Elletro.

Gia. **N**on dubitar, ch'io ti prometto, e giuro
Per gl'occhi di colei, che sola adoro,
Per quella fronte, oue s'annida Amore,
Oue scrine ogni legge, & ogni Impero,
Oprar in modo, che sarai felice,
Se'l poterti bear dato è a Celinda.

El. Altro già non desio,

che

Che conosciuto il mal, che mi molesta,
Nel dolce sfauillar de' suoi begl'occhi
Struggermi in nebbia, e in fumo.

Gia. Anzi uoglio, che pace
Habbiano i tuoi pensieri
Nel soaue suo riso sempiterno
E che in punto terrestre
Non così dia riposo al peso eterno,
Come ne le sue braccia
I caldi tuoi desiri
Son per hauer di breue.

El. Sappi, che come suole
Smarrita Pecorella; mentre il Cielo
Pregno d'oscuro nuuoli baleni
Tuoni scaccia, e tempesta,
Correr à l'ombra di fronzuta Quercia,
Cos'io priuo d'aiuto,
Non men timido, e mesto
Ne le tue braccia mi ripongo, e prego
Che tu mi sia fortuna.

Gia. Non pianger ti consola
Se uoi, ch'io prenda ordine.
Ch'oltre che il pianto, il pianto
Inuita per istinto naturale.
Così allargato è il freno
A quest'occhi dolenti,
Che facil mi sarebbe pianger teco,
E se ciò fosse sai,
Nulla rileua il pianto,
Hai bisogno d'aiuto, & io d'aiuto.

El.

El. Non può il dolor interno
 Ramentar questa lingua,
 Che non si scopra fuore
 Alto espresso segnale.

Gia. Lasso, che se a sospiri,
 S' à le lagrime amare, & a i singulti
 Qual ricerca il mio mal io dassi loco
 Ogn' antro, ogni cauerna,
 Ogni fiume, ogni fonte in un momento
 Vedrei quinci scopiar, quindi salire
 Confio, e superbo ad inondar la Terra.

El. Miser non è, non è giù trà dannati
 Pena maggior di questa, che in me prouo:
 E credi che se da l' infernal scole
 Vscisse di sifiso, odi Esione
 L'alma infelice, e un sol momento, un punto
 Venisse ad albergar dentro al mio petto.
 Vinta da troppo crudo, è horrendo inferno,
 Direbbe in me l' inferno, è giù nel centro
 Serbarsi il Paradiso almo, e beato.

Gia. Dunque per ciò ti pensi,
 Pensi, ch'io non ti ponga
 Di rie infelicitadi il piede inanti?
 Saprei saprei narrare.
 E ueramente il uero,
 Che Tantalo non hà cruccio al mio uguale,
 Posciache se s'abbassa, inalza, ò gira,
 Fuggon l'acque sdegnose, e i cibi amari,
 Ch'ambo le labra suscitaro amiche,
 Et io da l'aspra, e bella mia nemica

Non

Non men son inuitato
 Con dolci sguardi, e parolette a ccorte
 A ricrear gli spirti,
 A trarmi la gran sete,
 Ch' il molto foco ogn' hor mi tien impressa
 Sopra le debil labra.
 Poi mentre anco tremante à ciò m' accingo,
 Da me sparisce, e fugge,
 E mi da mille morti.

El. In somma io son d' Amor bersaglio, e mira.
 Selua non è di quercie ombrosa, ò pini,
 Che più folta rissorga
 Di quella, che di strali, è di saette
 Si nutre nel mio core.
 Abi, che pur uero il prouo,
 Il prouo hora à miei danni,
 Che passion ben sentita,
 Mai ben narrar si puote.

Gia. Lascia non ti dolere
 Così di tua fortuna
 Che pria si de tentare
 Ogni modo, ogni uia,
 Che in un baleno auuien quel che in molt' anni
 A fatica s' adombra.

El. In te sol spero, che in te veggo, e scorgo
 E cortesia, e bellezza
 Gareggiar dolcemente.

Gia. Va pur non dubitare,
 Fà tregua cò i sospiri,
 Che sien dolci i martiri.

SCE-

S C E N A S E S T A.

Gratian, Magnifi. Gelfo cantando, e Seluaggio.

Gr. **C**Azad mò sù, che sian lodad i Cieuai

Ma. **C**Tasè daparte de le Masanette

Gr. Insid mò potta de Mongrana insid,
Ch'am havid senestradi os, le budel.

Ma. Adasio, ond'è la piegora?

Gr. Liè za.

M. Fermeue torne dentro.

Gt. O pitanaza.

Ma. Che uoleu, co se ghe bisogna starghe.

Gr. A me n'incorzi, a faz ben inuod

De farm pi tost impiccar per el nas,

S'ag ins, de nog tornar, no'l se sa ben.

Sauì che dis l'Ottavia de l'Arost,

Ch'un bel morir tutt dò sie per la gola.

Gel. Amor io non uò più che m'infenocchi,

Perche sei troppo sobrio, e vigilante,

Mi piacciono le donne oltra misura,

Ma quel tuo far l'amor non mi diletta.

O come l'anderebbe per me bene,

La mia ventura morir da la fame,

Nò nò Ninfe in bordel, ch'io non mi curo

Di più farui le spese per Amore

Sel. Parmi sentir ancor dietro la schena

Quei diauoli de spirti, son grassiato,

E scorticato da per tutto, uh come,

M'hò

M'hò dissipato a cacciarmi in quei spini,

Mò a sua posta è molto meglio questo,

Ch'esser stato mangiato uiuo uiuo

E meglio lasciar far le mogli loro

Come più i piace, perche ad ogni modo

Fali la guarda pur quanto tu sai,

Te l'attaccano sempre quando uogliono.

Ma vedi il Negromante.

Gel. A dio Seluaggio.

Sel. Bon di non mi parlar, son scorucciato.

Gel. Che th'hò fatt' io, non t'è forse riuscito

L'incanto?

Sel. O bella cosa farmi dare

Al Diauol bastonate.

Gel. Cosa dici?

Sel. Che'l Diauol me n'hà date più di cento

Gel. Di da douero?

Sel. E se non mi fuggiua,

O mi saltua adosso, ò mi faceua

Morir d'angoscia.

Gel. Hai tu preterito

Di quanto t'auuisai, che far deuesti?

Sel. Hò fatto quel a punto, ch'ordinasti,

Odi, quando partisti, a pena, a pena

Poteui esser da me lungi sei passi,

Che uenne un spirto à dimandarmi quello,

Ch'iuì facessi, che mi era, e molte

Altre cose diuerse, io sempre attento,

Non mai li diedi altra risposta solo

Quel che tu uoi, come tu m'insegnasti,

E questo replicai ben dieci uolte,

Poi

A T T O

Poi mi fù dato quel ch'io non uoleuo.
 Gel. Ah, ah, non ti dissi io, che tu dicesti
 Quel che tu uoi, come stan le parole,
 Ma quel, che ricercavi, io mi uoleuo
 Che li chiedessi, non mi marauiglio.
 Sel. Ben'io sin'hor mi son marauigliato;
 Ti prego, come Gelfo, se tu m'ami,
 Non ragioniamo più di queste cose,
 Che si mi ingroppan dentro le budelle,
 Senti, che cridan, parmi un fatto d'armi,
 O ò taci vò far le mie vendette,
 Sgroppami qui di gratia questa strenga.
 Gel. E che uoi far?
 Sel. Fornissi se ti piace
 Grida un poco, uediamo se Echo è quiui.
 Gel. O là, ò là, chi è là.
 Mag. O là, ò là, chi xe là.
 Ste saldo Gratian nò ve mouè.
 Gel. Parmi che mi risponda.
 Gr. Ch'ag responda?
 Sel. Lascia pur far a me.
 Gr. Fè un poc a me.
 Sù tregen de la piègra in la uitazza,
 Mag. Tasè, che semo morti, se i ne cata.
 Sel. O là.
 Mag. O là.
 Sel. E questo l'antro, ò Gelfo?
 Gel. Credo sia quello.
 Sel. Almen cacar potessi
 Per dieci giorni, prendi Echo galante,

Im-

Q V A R T O.

40

Impara a non mangiarmi più formaglio
 Mag. Tirate uia de qua villan forfante,
 O che te uegna el cancaro in tel culo
 No songio tutto merda?
 Sel. Aiuto, aiuto
 Gel. Aiuto, aiuto, oime spirti fantasme.
 Gr. Ch'è quel, ch'è quel?
 Mag. Nò uedeu sel è merda?
 G. L'è merda al cert, e che ue l'hà cargada?
 V, u, ch'a i son anca mi ismerdad.
 Mag. Mò nò,
 Nò xe el douer? onde e andao stò beccazzo,
 L'hà cagao, e si hà portao po uia la puzza.
 Gr. Ma am confort con quel sguerz, che dis.
 Algun nò pò fuzir qualche ceuola,
 Al sang del Diauol, che s'al pos hauer.
 Fine del Quarto Atto.

A T T O Q V I N T O.

S C E N A P R I M A.

Celinda in habito di Tirena, Giacinto.

C. **V**Edi crudel Amor, poi che ti piace,
 Che per me sei sdegnosa;
 Qual serpe, che si spoglia
 L'antica scorza, e s'orna
 Che in quella guisa à punto
 Mi cangio, e mesta accingo
 Con nuouo inganno a più felice impresa.

Aiu-

Aiutami tu dunque,
 E se non han potuto
 Destar in te pietade
 Le lacrime, e i sospiri
 Habbi riguardo almen, ch'io mi fida
 Ne' tuoi fallaci ardori,
 Credendo fuisti Dio qual gl'altri sono.
 Che caldi prieghi mai
 Lascian si porti il uento.
 Ramentati Tiran, che mentre gl'occhi
 Lagrime amare, il petto hebbe sospiri,
 Sempre con atto riuerente, e humile
 Non mancai di tributo
 A le tue sante faci,
 A la tua crudeltade;
 E ch'hora il gran dolore
 Mi uieta, e questi, e quelle,
 La ue se tarda aita.
 Sol ne la morte hò uita.
 Gia. Come non è dolcezza,
 Che non si scuopra amara
 A par di quella, che in mirarti sento
 O bel Idol d' Amor, Tirena cara;
 Così non è tormento
 Che somma quiete poi
 Sommo riposo, è bene,
 Dir non si possi a par di quel si graue,
 Che da te lungi acerbamente prouo,
 Etal che mille uolte
 Fin' hor tratto di uita.

Mi

Mi harebbe ben, ah! lasso
 Se'l timor, ch'io mi hauea
 Di non poterti amar dopò la morte
 Non se gli fusse opposto.
 Ohime, ch'è questo, ch'io rimiro, ò Cielo,
 O santo amor r'inspira, è sogno o d'ombra.
 Veggo la uita mia, ueggo il mio sole;
 Deh che nel credo, pur sò ui conosco
 Felicissime gonne, i bei capelli
 Così ondeggiando ancor, di che più temo?
 Se spuntan lucidissime fauille
 Dal delicato petto,
 Se nel sereno uiso
 Lieto Amor fa soggiorno,
 Se scorgo gl'occhi almi, lucenti, e diui,
 La ue furtiuo il sole
 Accende i chiari raggi?
 Miser che la letitia ua scorrendo
 Per le gelate uene
 Quasi pungente Ortica.
 Ohime ch'io uengo meno.
 Cel. Ohime Giacinto, ohime ch'ei se ne more;
 E freddo come ghiaccio, ò caso strano.
 O me infelice. O sfortunato Amante.
 Morto per cagion mia.
 O sorte cruda, e ria,
 Morto per mia cagione;
 Ben troppo acerbo fatto,
 Dunque tu mi serbasti

F. A così

*A così crudo offitio,
 A spettacol sì horrendo
 Deh mal' auenturati occhi dolenti
 Mirate hor, ch' il mirar non ui è interdetto,
 Et asciugate il pianto,
 Che nulla, ò poco gioua.
 Mirate il bel Signor, qui estinto in terra,
 Et ogni uostra luce.
 Ah nobil fronte, ah cresspe, è aurate chiome
 Ou' è il chiaro splendor, oue s'ammanta,
 Che fù di dolce scorno,
 Di dolce inuidia a figli di Latona
 E noi lumi diuini,
 Che con il santo giro
 Il uero moto ci accennaste eterno,
 Doue doue in qual parte
 Rasserenate il Cielo?
 Tu dolcissima bocca
 Che sì soauì uoci, è sì graditi
 Spirti spirasti, oue disseri il suono,
 Oue l'amato riso?
 Prendete caro labra,
 Prendete i mesti i bacci,
 Ch' in uita non potei
 O bianchissimo petto, ò collo, ò guancie
 Come ui ueggo nel color di morte
 Anco parte serbar del bel di prima?
 Ma non fia uer, ch' inuendicato resti
 Fallir si graue. Io fui che gli diei morte,*

A

*A me darò la morte.
 Hor godi alma felice,
 Hor godi angel di Dio,
 Che questo dardo questo
 Fara le tue uendette.
 Ecco che io mi ferisco
 Ah! l'ardir mi manca, ah! ch'io mi moro.*

S C E N A S E C O N D A.

Eletro solo.

R Ibombando col corno odo bifolchi,
 Odo Pastor dar segno à lor armenti
 Ch' è già uicino a tramontar il Sole,
 Ne comparir ancor ueggo Giacinto.
 Strane imagination mi uò formando,
 Temo per consolarmi le parole
 Fingesse, non sapendo che la falsa
 Speranza altro non è, che prolungare,
 Et accrescer miserie a un' infelice
 Potrebbe anco hauer fatto ogni potere
 Con Celinda, & il cor gli harà lasciato
 Ne l'usata durezza: è poi se fosse,
 Gran pezza fà, ch' io l'hauerei saputo.
 Ma chi e costui? qui giace morto, ò come?
 Lasso, questo è Giacinto, & è del tutto
 Priuo de sensi. Oime, che Ninfa è questa,
 Ch' io non conosco? Ohime parmi Celinda,

F

2

Emiz

E mia Celinda certo, ò cosa miro.
 O caro amico, ò bella amata Ninfa
 Qual fera iniqua stella
 Vi chiude gl'occhi in sempiterno sonno?
 Come consenti ò Terra
 Ch'inuido auaro Cielo
 Il bel ti spogli, che produsse in terra
 Amor per riformarui un più bel Cielo?
 Chiamar già ti poteui, e Cielo, e terra,
 Ch'l Ciel non potea dirsi, ò terra, ò cielo,
 Hor priuo d'ogni ben e cielo, e terra
 Si scuopre'l ciel, e tu ne ciel ne terra.
 Deh che è pur questo il uero
 Amato oggetto, e quello
 E pur di fedeltade il uero fonte,
 O quanto sacro santa alma Diana
 Di gratia, di splendor di maestade
 Al uenerabil tuo Virgineo Choro
 Quest'atra morte toglie.
 Piante piangete, oime piangete meco
 Sassi, selue, campagne, monti, e poggi,
 Piangete l'ira di Saturno, e Gioue
 Che più lice sperar? piangete lasso,
 Piangete Amanti, e uoi Pastori ancora
 Gl'incendi, le rouine
 Celebrate col pianto,
 Ch'al bel regno d'Amor minaccia il Cielo
 Gl'hà rapita la face,
 Che ne' begl'occhi ardea

Di

Di questo estinto sole,
 Con gl'aurei crespi crini,
 Con le superbe ciglia,
 Con il candido petto,
 La rete, gli archi, i strali,
 Ohime non hà thesoro,
 Sommersi nel bel uolto,
 Ne la soaue bocca
 Son le perle i rubini.
 Già ueggo rotto il campo,
 E ia di catene cinto
 Il Dio, che d'ogni Dio tenne l'Impero.
 Nò nò non erran gl'occhi,
 Troppo troppo son certi del suo male,
 Che dunque debbo far? che più mi lice
 Se non morir anch'io?
 Morta è la uita mia,
 Morta ogni speme, è seco.
 Poiche fatal uolere
 Vietò, che non ti fossi
 Compagno in uita un tempo,
 Hor non potrà uietare,
 Ch'io non ti tenga eterna compagnia
 O mio Giacinto, ò cara
 Celinda, ò santa bocca, io uengo, io uengo.

S C E N A T E R Z A.

Giacinto, Celinda, Eletro.

Tramortito Eletro, Giacinto in se ritorna.

Gia. **O** Hime dou' hora sono?
 Qui come giunsi? ò quanto
 Quanto mi è stato dolce questo sonno,
 Quanto il svegliarmi amaro
 Che mi pareua di veder Tirena
 In questo loco, e che da la dolcezza
 Cadesi tramortito, e se ben sogno
 Era, non pareua sogno, ò cosa ueggo?
 Son desto, ò nò? io pur non dormo, come?
 Parmi Tirena questa
 Deb che non è Tirena.
 E questi se non erro,
 Non erro. Eletro? Eletro?
 Destati non dormir vedi Celinda,
 E morto forse? hà palpitante il core,
 E tramortito certo. ò la Celinda,
 Oai Celinda

Cel. Ah ah ah chi mi priua
 Di così dolce quiete?

Gia. Io sono, io sono,
 Giacinto sono hor apri gl'occhi, e mira
 Il tuo fedele Eletro, e dagli aiuto,
 Che fuor de sensi qui ti giace appresso.

Cel. Ohime tu sei Giacinto, e non sei morto?

Lo-

Lodato il Ciel, che di te prese cura

Gia. Vedi, aiutiamo il tuo Pastor Elletro.

Cel. Elletro? e come qui si troua Eletro?

Gia. Non saprei dirti, anzi, che mi stupisco
 Di te, di lui, e di me stesso ancora.

Cel. Lassa, ch'hor mi souiene,

Di ciò l'alta cagione,

Ne già tacerla voglio. Io m'era adorna

Di queste uesti sol perche credeuo

Di poterti ingannare,

E far, che tu ascoltasti i miei lamenti.

Non successe l'effetto,

Che quando mi scopristi

Da souerchia dolcezza tramortisti.

Ond'io credendo al fermo

Fuisti uscito di uita;

Vinta dal gran dolore

Sem uiua cadei.

Costui dunque deu'esser sopraggiunto

E tenendomi morta,

Gli sarà, come à me, l'istesso occorso.

Gia. Fù questo il uer, io già non hò sognato.

Credi, Ninfa gentile, che s'io non fossi

D'amor soggetto, e in altra parte il core

Legato non tenessi, mai uorrei

Fuor che di tua beltade esser prigionie.

M'incresce del tuo male,

Ma così vuole Amore.

Ti essorto bene, e prego

F

4

Per

Per tua salute, e per l'amor che mostri
 Portarmi, già che non posso esser tuo,
 Ch' in mia uece tu accetti
 Questo fedele Amante,
 Ch' Amante non fù mai sotto le stelle,
 (S'io quel forsi non sono)
 Ch' amasse Ninfa sì, quant' egli t'ama
 Sò te n'han fatto certa
 Più segni, più, più uolte;
 Ma uedi questo solo,
 Vedi, che giace esangue
 Per sol crederti morta.
 Hor questo ti dimostri
 Qual per te tiene il core.
 Il suscerato amore, che ti porta
Cel. Poscia, che così uole
 Il Rettor de le stelle.
 Ancor fussi risolta
 Di più tosto sbranarmi a brano, a brano
 O d'esser preda a lupi,
 Ch' altro mai, che Giacinto
 Facesse del mio cor dolce rapina.
 Nondimen si conosco tue ragioni
 V ue, uere efficaci.
 Che mi conuien uoler quel che tu uoi.
Gia. Da generosa lingua a la tua uguale
 Non si puote sperar altra risposta.
 Vediamo insieme dunque
 Di doppiamente ritornarle i spirti.

Ele-

Eletro, Eletro?
Cel. Eletro anima mia?
El. Deb che chi sei non mi sturbar ti priego
 Morta è la uita mia, non uò più uita.
Gia. Odi Celinda?
Cel. Eh pouerino Eletro?
 Io non son morta nò.
Gia. Quest' è Celinda,
 che s'è moisa a pietà del tuo languire.
El. Eh lasciami morir.
Cel. Apri mio bene,
 Apri gl'occhi, ch'io t'amo.
El. O Dio, cosa odo?
 Alma gentil io ti ringratio, e resto
 Pago di quanto mai sofferse amando,
 Poi che ti degni di tua dolce uista
 Gradir quest'occhi, onde contento io moia.
Cel. Partale tu Giacinto, ch'io mi sento
 Strugger per la pietade, e uenir meno
Gia. Non è morta Celinda, non è l'alma
 Questa uedi, mira non conosci
 L'amico tuo Giacinto?
El. E dunque il uero
 Che siate uiui, è che m'ami Celinda?
Cel. Sian uiui, e t'amo di me stessa al pari.
El. O me felice, auenturoso giorno
 Quanto t' deuo, hor mi perdona Amore,
 E tu leggiadra Ninfa, s'ebbe ardire
 Troppo crucciata questa lingua mai

F 5

Di

A T T O

Di lagnarsi del crudo, e dolce foco
 De le repulse honeste,
 Che se ne pente, e duole
 Gia. Non ramentiamo le passate angoscie,
 Ritiriami a gl'alberghi, acciò si possa
 Celebrar tra di uoi santo Himeneo.
 El. Come ti piace.
 Cel. E questo e' l mio desio.
 Gia. Fermiamci. chi è costei, che uien si in fretta?

S C E N A Q V A R T A.

Ninfa Messaggiera, Giacinto, Elletro,
 Celinda.

Mes. **G**ia come stolta a gl'homeri le piume
 Bramai più uolte, e in uano
 D'Orsi, Tigri, Leon, gl'horrendi alberghi
 Intrepida cercai colma di duolo,
 che nel bel Regno Amor serbasse morte.
 Hor quanto presi errore
 chiaramente conosco, e dir ardisco,
 che non prouasse Amore
 chi non confessa espresso,
 che Dio sia di giustitia, e di pietade,
 E che se ben nel primo apparir suo
 Di diuerso uoler par che si vesti,
 Si scopre poi nel fine
 Di contenti, di gioie

com-

Q V I N T O.

46

compitamente adorno.
 Hor hor Torino disperato a morte
 correr io uidi per Nerina, hor hora
 Nerina per Giacinto al crudo dardo.
 Appoggiò il bianco, e delicato petto
 Et ecco a un tratto hor hor miracol grand.
 Questi si gode nel bel sen amato,
 Quella mossa a pietade
 Spento l'antico foco,
 Di sol piacerle auampa
 Gia. Ragiona di Torino.
 Cel. E di Nerina ancora.
 El. Ninfa, s'abondi il latte
 Nel Gregge tuo fecondo,
 E se di bianca lana
 Sempre ricco tributo humil ti renda,
 Fa che teco sian degni
 Di fruir l'allegrezza, che dimostri
 Tenir nel petto chiusa.
 Mes. V dite, udite attenti
 Se sete amanti udite
 Di dui felici Amanti
 Fortunato successo
 Felicissimo influsso.
 Io, per fuggir la noia
 De' solar raggi ardenti,
 M'era ritratta a goder l'aura, e l'ombra
 A mezzo il monte, che'l bel Tempio estolle
 A pie di certi ben crinuti arbusti,

Que

A T T O

Que non molto lungi
 Scorre tra sassi un lento fiumicello
 ch'al canto de gli augelli
 conforme il mormorio,
 A riposarsi inuita huomini, e fero
 Qui ristorati in parte
 I debil spirti scior uolsi la lingua
 A gli amorosi ardori
 Quando di cima a una eminente rupe,
 che porge ne gli abissi
 De la profonda ualle,
 Vidi pallido, e mesto,
 Pastor, che non conobbi per l'altezza,
 che rimirato a basso
 Si mostrò molto lieto
 Del precipitio horrendo,
 Doue sospetto hauendo
 Di quel ch'esser potea
 Tra balza, e balza m'appiattai n'un speco.
 Quello conobbi esser Torino, e steti
 Quieta per sol udir l'alta cagione
 E porgerli potendo ancora aita.
 Deh Dio, dicea, che non m'incresce, o sola
 Luce de gl'occhi miei alma Nerina,
 Hauer del grand'amor in premio morte,
 che forsi ne son degno,
 ch'ardir mirar troppo alto,
 Ma che, se ti dan uita
 Queste lacrime, ohime, questi sospiri,

Q V A R T O.

Il uedermi languire,
 Se sol ti pasce, e nutre;
 Temo mancando la mia uita, in breue
 Debba mancar la tua.
 Ecco tutti ui priego
 Voi Numi eterni, che reggete il Cielo,
 Voi, che nel centro ancora,
 Poi che le pene, ch'hò patite in terra
 (Se prometton à l'alma
 Loco di pace à un tempo)
 La spoglia di speranza
 L'Idolatria commessa,
 Vi prego, se pregar vnqua ui posso,
 Che dopò morte non sdegnate, ch'ammi
 Questa Crudele, e bella mia nemica.
 Seguia doglioso ancora,
 Che noua marauiglia
 Mi uolse a rimirar Ninfa inhumana;
 E questa era Nerina
 Qual con pungente dardo
 Tentaua ignudo trappassarmi il petto.
 Corsi ueloce, e giunsi
 Ma non si tosto, che macchiato alquanto
 Del nobil sangue altero
 Non gisse il crudo ferro.
 Gli leuai l'armi, e a uiua forza strinsi
 La picciola ferita;
 Poi con più caldi prieghi,
 E potenti ragioni

L'acquetai si, che uolse uenir meco
 Ad udir i lamenti
 Che facea l'Infelice di Torino.
 Ma non puote soffrire,
 Che mentre s'appressaua
 Al mortal salto, ferma
 Ferma, gridò, Pastor non far non fare.
 Gia. E poi che fece a l'hor Torino? segui.
 Mes. Si uolse è conoscendo
 Esser la cara uoce,
 Quasi uscì di se stesso,
 Poi quando hebbe potere
 Di formar le parole,
 Non pur mosse a pietade
 La gia commossa Ninfa,
 Ma fè pianger d'intorno
 L'annose quercie, è l'insensibil pietre.
 Così mi son partita,
 Che non uolsi sturbar i dolci baci.
 El. Hor ben compitamente
 Ci fauorisce il Cielo.
 Grand'è il piacer ch'io sento
 De l'acquistato bene,
 Ma l'accresce maggiore
 Questa felice noua.
 Cel. Non potrian mille lingue
 Pur accennar in parte
 Il contento la gioia,
 Ch'inusitata sento

Di mia cara Nerina.
 Gia. Saria priuo de sensi,
 Saria di Tigre nato
 Chi non si rallegrasse
 Di Miracol si grande.
 Non ti spiaccia, gentil amica Ninfa
 Poi che si sei cortese,
 Di dimostrarci il loco,
 Oue lasciasti insieme
 La dolce copia unita.
 Mes. Venite meco, che non molto lungi
 Vi scoprirò la strada.
 Gia. Seguimi Elettro.
 El. Andiamo Anima mia.
 Cel. Andiamo pur dolce mio bene, andiamo.

S C E N A Q V I N T A.

Gratiano, Magnifico, & un Pastore.

Gra. **G**uid Cavalari nie testa de demoni.
 Ma. **G**chi Guido Cavalaro, donde haueu
 Trouao la testa del Demonio adesso.
 Gr. Guid Cavalari maid si nol cognoscid?
 Mag. Mo misfier no mi se'l no ga altro nome.
 Gr. Quel hom da ben, quel Orator famos?
 Ch'ha scrit de la Rhetorica.
 Mag. A an
 Vole dir Guido Caualcante, el qual

A T T O

Se testimonio de sto uostro dito

Gr. O ò Guid Caualar test de demoni
Saud mo quel che l dis in sto deposit,
El dis che quand che quel, che quest, quel'altr,
Co la sustanza i no se po impregnar,
Frustra uu m'intenzid, à sid el nom
De quest, de quel, de quel, de quest, quel'altr.

Mag. Credo che uu sie nassu a sto mondo
Per nò parlar un di solo a proposito.

Gr. Mo missier si.

Mag. Che cosa?

Gr. Misfier nò.

Mag. De che?

Gr. Che quel

Mag. Che qualo?

Gr. Quest quel'altr

Ciue el fiole de so misfier padre
Deuenta sò cusin, ne quest, ne quel
Pò con rason usufrutuar quel'altr

Mag. Mo ben che uoleu dir, che se una bestia?
Che se nò fosse quel questo, quel'altro
Nò saræ fio de questo, ne de quello,
E che quel altro si è cusin de questo.
Per tanto quello no puol esser st'altro.
Ghe se la tutta la Geneologia?

Gr. Pse, pse, pse, la ua in sto mod
Intenzid ben, perche au' uò inferir,
Perche ogni simia petna la so simia.

Mag. E i buffali se mena per el naso.

Gr.

Q V A R T O.

49

Gr. Bastian che gn inca questa sarà bona.

Mag. Diseme mò la causa, se se puol?

G. Maid si, cha no fal liela fritad.

Mag. O fortaia, ò persuto disè sù

G. Perche perche a no gauen mustaz
D'andar cercand, hauid ben uu ciuiera
Da furfantan, mo mi a lago da ladre.

Mag. Moia, moia, no ue intende del zio,go,
Laghe pur far à mi, uoio, che uù,
Ve fenze muto, e fe da strupiaio
A sto muodo garde garde ue digo:

Gr. Disid cosi.

Ma. Se pur el gran sempiazzo
Digo cusì.

Gr. A faz ben mi a sto mod.

Mag. Fermeue feue in qua, senteue in terra
Tegni duro sto deo rancigne i altri.

Gr. Ahimè ahimè, cha me fazid del mal,

Mag. Fe cosi anca de l'altra, ò ò cosi.

Gr. Che hoi mo da dir.

Mag. Tole, se fe da muto,
Che cosa uoleu dir? ascolte ben
Quando, che uedere, che passa zente,
Auri la bocca, ma garde de far
In muodo, che posse scoder la lengua,
E strenzeue in spalle perche mi
Ghe dirò, che sè un schiauo, e che se stao
In man de Turchi, e cosi troueremo
Tanti danari, che nò saueremo

Po

Pò che far d'essi.
 Gra. l'ampias, la m'intra
 A iò da taser, mò da dir negota.
 Mag. Nò nò non haue niente da parlar
 Tasè pur, e laghè l'impazzo à mi.
 Gr. Horsù che a tas
 M. Mò tasè.
 Gr. S'à tas.
 Mag. Nò parle niente.
 Gr. A tas nò dig' negota.
 Mag. Cito che l'uiel.
 Gra. Chi uien?
 Mag. Ma si faueta
 Tasè se uu uolè.
 Gr. O via ch'à tas.
 Mag. Ve sia raccomandao sto pouereto
 Schiauo, muto, strupiao, eh caro fio
 Doneghe una limosena, un quattrin
 Per quella bella e santa amor de Dio.
 Past. Chi son costor? che nouitade è questa?
 Che dimandi fratello?
 Mag. Vn bagatin,
 Vn pezzetto de pan, quel che ue piase.
 Pa. Di che paese sete? è come giunti
 In queste parti?
 Mag. Eh feme una limosena,
 Se Dio u'aida, e ue dia sanitaè.
 Gr. Eh uia sù fasidghela.
 Mag. Pota mò tasè.

Gr.

Gr. A tas, à tas, disigh'uu ch'à iò fam.
 Past. O questa è bella, gli ne uò far una
 Che non uanno cercando: Ch'hà costui,
 Ch'apre così la bocca, e nulla parla?
 Gr. A son mut, cha nò parl, fam' limosna.
 Mag. El sè un pouero sciauo, ch'è scampao
 De man de Turchi così senza lengua,
 Comodo, che uedè, uerzè la bocca.
 Past. Dite da uero? oh oh.
 Gr. Oh pouer mi.
 A a a ch'am' soffeg, a a aiut, aiut.
 Mag. A dasio, a dasio, che u'è intrauegnuo?
 Gr. Ahimie, ahimie.
 Mag. Spue, spue fuora.
 E'l no sè gniente, no l'è sabion
 Che'l u'ha fatto una burla sto beccazzo.
 Gr. A n' sò de brula, à io pien anca el nas.
 Andense pur con diè de sti paes,
 Ch'à i son chiarid a fat.
 Mag. A dirue il uero
 Anca mi son del uostro humor, andemo,
 Che'l nò ghe sè guadagno per nu à starghe.

S C E N A V L T I M A.

Seluaggio solo.

Sel. Pò far, ch'io non uo dir san Ballarano
 Già che mi toca ancor la conclusione;
 Ma perche uoi uediate che il maggiore

Galante

A T T O

Galante huomo di me, non uiue al mondo
Poi che dinanti ui feci il seruitio,
Ve lo uoglio anco fare hora di dietro.
Gli sposi nostri sono tutti in gloria,
Le spose similmente in visibilium
Gli altri, chi alessò, arosto, e chi in brodetto
In somma ogni uno sguazza di allegrezza
No aspettate, che escano piu fuori
Che sono intenti a cose d'importanza
Come son tutti quei che son nouizzi
Vi ringratiamo del silentio usato
E ui sian debitor di cento braccia
Andate in pace e teniteui caldi
Io uado a riuadersi a l'altro mondo
Chi prima mor s'aspetti a cà del Dianolo.

I L F I N E.